

DLXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 GIUGNO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI RAPELLI E D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	32812	Proposte di legge:	
Commemorazione dell'ex deputato Pa-		<i>(Annunzio)</i>	32812
squale Improta:		<i>(Approvazioni in Commissione)</i>	32832
RUBINACCI	32813	<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	32812
BONINO	32813	Proposta di legge costituzionale (Svol-	
ROBERTI	32814	<i>gimento):</i>	
CHIARAMELLO	32814	PRESIDENTE	32818
BASILE GIUSEPPE	32814	MARANGONE	32818
TURCHI	32814	DE MEO, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>	
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	32814	<i>Presidenza del Consiglio</i>	32819
PRESIDENTE	32814	Bilanci della Camera: consuntivo per	
Disegno di legge (Approvazione in Com-		l'esercizio finanziario 1954-1955	
missione)	32832	(Doc. V, n. 7) e preventivo per	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		l'esercizio finanziario 1956-1957	
Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453);		(Doc. V, n. 8) (Discussione):	
Disposizioni integrative della legge		PRESIDENTE	32814, 32815, 32817
10 agosto 1950, n. 647, per l'esecu-		TURCHI, <i>Questore</i>	32814, 32816
zione di opere straordinarie di pub-		BUBBIO	32815
blico interesse nell'Italia settentrio-		VERONESI	32815
nale e centrale. (2454)	32819	SIMONINI	32816
PRESIDENTE	32819	CHIARAMELLO, <i>Questore</i>	32815, 32816
ROSATI	32819	Interrogazioni (Annunzio)	32841
BUBBIO	32825	Sui lavori della Camera:	
PEDINI	32829	PRESIDENTE	32818
Stato di previsione dell'entrata e stato			
di previsione della spesa del Mini-			
stero del tesoro per l'esercizio finan-			
ziario 1957-58 (2867); Stato di pre-			
visione della spesa del Ministero del-			
le finanze per l'esercizio finanziario			
1957-58 (2868); Stato di previsione			
della spesa del Ministero del bilan-			
cio per l'esercizio finanziario 1957-			
1958. (2869)	32832		
PRESIDENTE	32832		
BERNARDINETTI	32832		
CHIARAMELLO	32837		

La seduta comincia alle 11.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*(È approvato).*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lucifredi.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Interpretazione autentica dell'articolo 88 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati » (2992);

PECORARO ed altri. « Obbligatorietà dell'insegnamento e dell'esame di medicina del lavoro nella facoltà di medicina » (2993);

MAGLIETTA e PIERACCINI: « Modificazioni all'articolo 146 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato — decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 — relativo alla composizione del consiglio di amministrazione presso ciascun Ministero » (2994);

TOGNONI ed altri. « Modifiche alla legge 12 aprile 1943, n. 455, sull'assicurazione obbligatoria contro l'asbestosi e la silicosi » (2995).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CARONIA. « Modifiche al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, ed al decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 854 » (2943) (Con parere della XI Commissione);

FRANCESCHINI GIORGIO: « Interpretazione autentica dell'articolo 74 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 » (2944),

alla V Commissione (Difesa):

PAGLIUCA: « Norme integrative della legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernente la validità, ai fini dell'avanzamento a maggiore, del servizio prestato dagli ufficiali medici del-

l'Esercito, quali dirigenti del servizio sanitario presso reparti di truppa, nel grado di tenente » (2958);

alla VI Commissione (Istruzione):

D'AMBROSIO: « Conferimento delle cattedre vacanti nelle scuole d'arte, mediante concorsi speciali, agli insegnanti incaricati in dette scuole » (2959);

alla VIII Commissione (Trasporti):

DI VITTORIO e SANTI: « Nuova classificazione dei guidatori filoviari » (2945) (Con parere della XI Commissione);

CALVI ed altri: « Modifica alla legge 6 agosto 1954, n. 858, riguardante le qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (2946) (Con parere della XI Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro).

COLITTO: « Titolo di studio obbligatorio per l'ammissione alle scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici, istituite a norma del regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1832 » (2935) (Con parere della I Commissione);

CAPPUGI ed altri: « Norme per la corresponsione dell'indennità post-sanatoriale nei confronti dei convalescenti per tubercolosi riacquiescenti » (2947) (Con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VIII Commissione (Trasporti):

INVERNIZZI ed altri: « Sulla navigabilità interna » (2934) (Con parere della III Commissione);

alla X Commissione (Industria):

RICCA ed altri: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 327 e al regio decreto 20 dicembre 1939, n. 2255, per l'estensione dell'esercizio della vendita al pubblico in forma ambulante agli enti comunali di consumo ed alle cooperative e loro consorzi » (2957) (Con parere della I Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

PENAZZATO ed altri. « Norme interpretative e integrative per la liquidazione della pensione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai lavoratori agricoli » (2948) (Con parere della IX Commissione).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

Commemorazione dell'ex deputato Pasquale Improta.

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. È deceduto ieri, a Napoli, l'onorevole Pasquale Improta. Desidero esprimere qui il mio personale dolore, perché lo ebbi sincero amico per lunghi anni, e quello del gruppo parlamentare democratico cristiano che lo ebbe fra i suoi componenti nella passata legislatura.

Pasquale Improta fu un industriale, uno di quegli operatori economici che, avendo capacità di assumere rischi, essendo dotato di coraggio di iniziativa, avendo sempre l'animo aperto al progresso ed alla giusta considerazione sociale dei suoi dipendenti, ha dato la prova — durante la sua vita operosa — della validità ancora attuale dell'iniziativa privata. Pasquale Improta fu uno dei creatori della industria molitoria nella provincia di Napoli, un'industria che ebbe largo sviluppo, che fu per molti decenni una delle industrie fondamentali del napoletano; un'industria che poi ha conosciuto non il tramonto, ma perlomeno crisi di assestamento che non si possono considerare del tutto superate.

Pasquale Improta non fu un operatore economico, un industriale che si chiuse nella considerazione particolaristica dei suoi interessi, ma seppe invece guardare agli interessi generali del settore nel quale egli operava: tanto che fu per lunghissimi anni presidente della sezione mugnai e pastai della unione industriale di Napoli e presidente nazionale dell'Associazione di categoria.

La visione che Pasquale Improta aveva della vita economica e tutte le energie che egli seppe dedicare alla attività economica non lo distrassero e non lo allontanarono dalla vita politica del nostro paese. Egli ritenne che fosse suo dovere di partecipare alla vita politica, e così, già nella Camera prefascista, nel 1919 e nel 1921, egli fu eletto deputato nella lista capeggiata da Enrico De Nicola, del quale egli fu durante tutta la sua vita amico devoto e con il quale conservò una costante consuetudine di vita. Nel 1948 Pasquale Improta ritornò alla Camera nella lista della democrazia cristiana, alla quale egli aderì con profonda convinzione; ed anche durante il secondo periodo della sua attività parlamentare dette l'appoggio generoso delle sue capacità e della sua preparazione soprattutto nei problemi di carattere economico.

Il destino ha voluto che, proprio al termine della sua vita, egli avesse un riconosci-

mento quanto mai ambito: è soltanto di un mese fa la sua nomina a cavaliere del lavoro, che ha premiato tutta la sua operosa vita, da lui spesa per promuovere il progresso economico e sociale nel nostro paese e, in particolare, nella provincia di Napoli.

Credo che il ricordo di Pasquale Improta rimarrà fra noi che lo avemmo caro collega, e vorrei pregare l'onorevole signor Presidente di far pervenire alla famiglia le espressioni di cordoglio della Camera.

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Ieri, dopo una lunga e dolorosa malattia, sopportata con la serenità dei forti, che non hanno la coscienza turbata da rimpianti né da rimorsi, ha chiuso una vita intensa di lavoro e di opere feconde l'onorevole Pasquale Improta, che avemmo collega amatissimo nella passata legislatura.

Pasquale Improta si affacciò alla vita politica nella scia luminosa — come poc'anzi ha giustamente detto il collega onorevole Rubinacci — di Enrico De Nicola e di Giovanni Porzio, coi quali mantenne sempre rapporti di fedele e vivida amicizia, ai quali fu legatissimo e con i quali fu eletto la prima volta deputato al Parlamento italiano, nel 1919, nel gruppo della democrazia liberale. L'opera diligente svolta in quella legislatura gli rinnovò il consenso degli elettori nel 1921. Poi, con prestigio, con dignità, con competenza di azione, fu rettore della provincia di Napoli dove seppe agire per il bene dei suoi concittadini senza fare distinzioni politiche. Fu per vari anni tra i più autorevoli dirigenti industriali della Campania, con animo, con cuore, con finanze aperti alle esigenze sociali dei suoi collaboratori e dei suoi operai dai quali seppe non solo farsi stimare, ma anche profondamente amare. Dirigeva due grandi complessi industriali che sono il vanto della Campania.

Nel 1948 la democrazia cristiana lo ebbe tra i suoi candidati eletti e, in questa veste, seppe con fermezza in più occasioni difendere gli interessi della Campania. Dal 1945 presiedeva l'Associazione nazionale industriali pastai e mugnai, dove profuse il suo spirito organizzativo, ispirando a tutti un sano equilibrio con il suo esempio. Un mese fa, a giusto premio della sua lunga, laboriosa e retta vita industriale, commerciale e civile, era stato nominato cavaliere del lavoro, meritata onorificenza, ultima soddisfazione sul suo letto di sofferenza e di rassegnazione cristiana.

Napoli lo compiangere, il mio gruppo si associa alle condoglianze della Camera e prega

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

l'onorevole Presidente di rendersi interprete presso la famiglia del nostro vivo rimpianto.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. A nome del gruppo del movimento sociale italiano e come deputato della circoscrizione di Napoli, mi associo al cordoglio espresso in questa Assemblea per la scomparsa dell'onorevole Improta, deputato nella scorsa legislatura, di cui ricordiamo la bontà e la probità, oltre alla assiduità ed allo sciupolo nell'esercizio dell'attività parlamentare. Nello stesso modo ricordiamo con animo commosso l'opera da lui spesa, nella sua lunga esistenza di lavoro, a favore dell'economia di Napoli e del Mezzogiorno e dei lavoratori di quelle regioni.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del mio gruppo, mi associo alle nobili parole espresse in memoria del collega della scorsa legislatura Pasquale Improta.

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. A nome del gruppo del partito nazionale monarchico, mi associo alle espressioni di cordoglio manifestate dalla Camera per la morte dell'onorevole Pasquale Improta.

TURCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCHI. Anche il gruppo comunista si associa al compianto per la scomparsa dell'ex deputato Pasquale Improta.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio qui espresse. La vita dell'onorevole Improta, come parlamentare e come industriale, testimonia delle sue alte qualità politiche, civiche, tecniche. Nella espressione di quel dinamismo che è proprio dei meridionali, che sanno accoppiare alle ragioni di lavoro quelle più alte del sentimento nazionale la vita di Pasquale Improta è stata sempre piena di considerazione e di comprensione anche per le classi lavoratrici.

PRESIDENTE. Raccolgo con sentimento particolare, che la Camera può intendere, essendo io deputato della stessa circoscrizione dell'onorevole Improta e suo amico personale, le espressioni commosse che sono state qui pronunciate.

Come è stato concordemente riconosciuto, l'onorevole Improta, che per tre legislature

ha fatto parte di questa Assemblea (in due precedenti al fascismo e nella prima legislatura repubblicana), riusciva a contenere in una cortecchia di umiltà e di semplicità alte qualità di intelletto e di cuore.

Io, per esempio, sono uno di quelli che hanno appreso molto tardi che egli era laureato in giurisprudenza e che aveva una notevole conoscenza dei problemi giuridici.

Nel settore industriale, al quale dedicò tutta la vita, seppe mantener fede agli ideali superiori di giustizia e di probità. Nella lotta politico portò una linea di superiore coerenza morale e ideale, se è vero che, cessata la vita democratica nel nostro paese, seppe restare in disparte intorno a grandi figure politiche di Napoli che sono state qui ricordate. E quando si è dischiusa la possibilità di dare un contributo alla rinascita della democrazia italiana, egli, sotto il contrassegno della democrazia cristiana, offrì le sue capacità e la sua esperienza alla ricostruzione del nostro paese.

Qualche giorno fa il Capo dello Stato, nominandolo cavaliere del lavoro, gli ha conferito il più alto riconoscimento, da lui atteso ed ambito quale compendio della sua vita dedicata tutta al lavoro per sé, per i suoi collaboratori e le sue maestranze.

Ho già espresso ieri alla famiglia le condoglianze dell'Assemblea e mie. Oggi telegraferò immediatamente alla famiglia affinché sia confortata dal largo, unanime rimpianto che è stato qui espresso. (*Segni di generale sentimento*).

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (Doc. V, n. 7); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957. (Doc. V, n. 8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Turchi.

TURCHI, *Questore*. I due documenti, relativi al conto consuntivo dell'anno 1954-55 ed al progetto di bilancio dell'esercizio 1956-57, contengono due succinte relazioni che danno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

ragione delle cifre contenute nei documenti stessi. Da parte nostra non vi sarebbe bisogno di aggiungere nulla a tali relazioni, se alcuni fatti sopravvenuti non rendessero necessarie due variazioni.

Nel bilancio preventivo, al capitolo *X-bis* sono stanziati 15 milioni per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Si prevedeva, poiché il progetto di bilancio fu approvato dall'Ufficio di presidenza il 6 dicembre 1956, che la Commissione avrebbe cessato di funzionare il 31 dicembre 1956, e pertanto quei 15 milioni erano sufficienti a coprire le spese. Con decisione delle Commissioni del lavoro, della Camera e del Senato, la Commissione di inchiesta è stata prorogata per tutto l'anno 1957, e perciò occorre elevare lo stanziamento di altri 15 milioni, salvo stanziare nel prossimo bilancio (1957-58) ulteriori 15 milioni. Questa è la sola variazione che si rende necessaria al progetto di bilancio preventivo per l'esercizio 1956-57.

Nel conto consuntivo per l'esercizio 1954-55 si era adottato il metodo consueto, destinando una parte dell'avanzo di esercizio al fondo quiescenza dipendenti della Camera e trasferendo il resto in conto nuovo per il successivo esercizio finanziario. Senonché, anche in questo caso, alcuni fatti sopravvenuti rendono necessario trasferire nel conto nuovo, cioè nell'esercizio 1955-56, tutta la somma, salvo poi rettificare nell'esercizio successivo tutte queste partite. Si tratta di lavori eseguiti nel palazzo Montecitorio e di forniture precedenti venute a scadenza successivamente.

Pertanto noi proponiamo che, a differenza di quanto si è sempre fatto, per questo esercizio tutto l'avanzo di bilancio del 1954-55 sia trasferito nel preventivo del 1955-56.

PRESIDENTE. L'onorevole questore Chiamello ha nulla da aggiungere?

CHIARAMELLO, Questore. Concordo pienamente con il collega onorevole Turchi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale abbinata dei due documenti.

BUBBIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Per quanto tutte le spese siano da ritenere giustificate, trovo per altro qualche stanziamento un po' esuberante.

Mi riferisco a quello degli stampati, per il quale è stato proposto un aumento di spesa di oltre 20 milioni. Infatti per la stampa di disegni di legge, di relazioni e di documenti vari, si è passati da 66 a 90 milioni, con un aumento di 24 milioni.

Evidentemente si tratta di spese necessarie, ma io riterrei che in questo settore si potrebbe

attuare un criterio di maggiore economia, evitando ogni pleora di stampati.

PRESIDENTE. Mi consenta di farle osservare che, se è vero che molte copie di documenti vanno al macero, per taluni altri vi è grandissima richiesta, per cui le copie stampate si esauriscono con rapidità.

Comunque apprezzo il suo rilievo, dal quale non intendevo dissentire.

BUBBIO. La ringrazio, signor Presidente, di questa spiegazione, che in parte giustifica il mio rilievo.

Si tratta, in effetti, di una cifra che impressiona, e quindi appare forse utile che con idonei temperamenti ed espedienti si possa con costante attenzione introdurre delle economie. Potrei far rilevare, ad esempio, che spesso, nella stessa pagina di uno stampato, troviamo scritto decine di volte « Onorevoli deputati » e simili, come pure ad un ministro o ad un sottosegretario che intervenga nella discussione si ripete a non finire nello stesso testo la qualifica inerente alla carica dell'oratore. Se si facesse un computo di queste frasi non necessarie ed esuberanti in rapporto a diverse decine di migliaia di pagine di stampati, si vedrebbe che alla fine dell'annata si sono sprecate centinaia di pagine in queste superfluità con una spesa conseguente assai grave che un piccolo accorgimento farebbe risparmiare.

Mi pare quindi che in questo settore si possa tentare di fare qualche economia, sia nella detta forma, sia nella composizione dei resoconti con carattere meno vistoso dell'attuale.

VERONESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Non entrerò nel merito dei due conti che ci vengono presentati, pur ritenendo che sarebbe valsa la pena di esaminarli se li avessimo potuti avere a nostra disposizione con maggiore tempestività. Infatti, un rendiconto del 1954-55 che si esamina alla fine del giugno 1957 è veramente tardivo. Così pure il bilancio preventivo 1956-57 oggi è ormai praticamente consolidato in un consuntivo.

È veramente desiderabile — esprimo sommessamente questo desiderio — che questi documenti possano essere esaminati tempestivamente. Ho notato che la relazione degli onorevoli questori al bilancio preventivo porta la data del 30 novembre 1956, il che dimostra che si sarebbe potuto esaminarla prima.

Vorrei però cogliere l'occasione (una delle rarissime occasioni che ci si presentano per dialogare con l'onorevole Presidente su materie che ci riguardano) per chiedere che la Presidenza voglia considerare l'opportunità di

trovare il modo di rendere edotti i deputati delle decisioni che l'Ufficio di presidenza prende e che riguardano la nostra vita. Mi riferisco, naturalmente, non alle decisioni di carattere particolare che non ci interessano, ma a quelle che afferiscono alla nostra vita di parlamentari. Esse, a mio avviso, dovrebbero essere portate a conoscenza con uno strumento ufficiale dell'Ufficio di presidenza, ad esempio attraverso circolari.

Ricordo che nella prima legislatura il parlamentare aveva la possibilità di conoscere le decisioni, per esempio, riguardanti la materia dell'indennità parlamentare, proprio attraverso circolari inviate ai singoli deputati.

Ora, non è spiacevole rivolgersi all'onorevole Presidente con una lettera personale come io ho fatto, perché egli è sempre un amabile interlocutore che risponde con cordialità e con precisione, ma ritengo che non sia il caso di dover interpellare l'onorevole Presidente, quando si riceve un assegno che non si sa da che parte venga.

Quindi, è opportuno che queste decisioni siano comunicate agli interessati senza che si renda necessario fare delle indagini particolari negli uffici, o presso gli onorevoli questori o i colleghi della Camera.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Non ho alcuna intenzione di ingolfarmi nell'esame del bilancio, tanto più che non conosco molto bene le cifre. Desidero soltanto chiedere, e non so se questa sia la sede opportuna, se è proprio difficile trovare il modo di stampare anche sulla carta intestata della Camera dei deputati il simbolo della Repubblica, come avviene al Senato.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il questore onorevole Turchi.

TURCHI, *Questore*. Concordo sulla raccomandazione fatta dall'onorevole Bubbio circa il consumo degli stampati e la corrispondente spesa. Tuttavia, osservo che, più che di una raccomandazione da fare alla Presidenza, si tratta di un invito da rivolgere a tutti i colleghi deputati, i quali, quando non intendano o non possano o non vogliano servirsi degli stampati, non dovrebbero ritirarli: in tal modo si potrebbe regolare in modo diverso la tiratura delle copie e quindi realizzare delle economie.

La stessa cosa può dirsi per quanto riguarda la cancelleria, per la quale è stato necessario aumentare lo stanziamento in relazione alle

richieste che sono state superiori a quelle dell'anno scorso. I colleghi comprendono che la Presidenza può fino ad un certo punto agire in questa direzione e che, quando aumentano le richieste e le sollecitazioni, la maggiore spesa si rende necessaria.

Sono anche d'accordo sul rilievo formulato dal collega Veronesi per quanto attiene alla tempestività della discussione del bilancio della Camera.

Per quanto ci riguarda direttamente, sebbene il bilancio non fosse stato presentato proprio all'inizio dell'anno, tuttavia la relazione era pronta fin dal novembre. Il ritardo, quindi, era tollerabile. Se il bilancio non è stato discusso, è perché sono avvenute cose a tutti note, ultima delle quali la lunga crisi che ci ha portato fino ad oggi.

Comunque, ritengo che il bilancio dell'esercizio prossimo potrà essere discusso in tempo in modo che tutte le osservazioni possano essere fatte non quando l'esercizio è terminato, ma quando deve ancora espletarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il questore onorevole Chiaramello.

CHIARAMELLO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante il richiamo dell'amico Bubbio, che non vorrebbe stampata la parola « onorevoli », mentre la tradizione vuole questo appellativo, vorrei osservare che l'aumento del numero degli stampati e, quindi, il corrispondente aumento della spesa portato in bilancio derivano dal fatto che i disegni di legge e le proposte di legge non hanno raggiunto il centinaio, come avveniva per il passato, ma ormai arrivano a parecchie migliaia. Quindi, aumentato il numero degli stampati, si è dovuto, corrispondentemente, elevare la spesa nel bilancio.

Noi dobbiamo riconoscere, in contrasto con quanto ha detto l'onorevole Veronesi, che l'Ufficio di presidenza è sempre a disposizione di tutti i colleghi per ogni informazione. Noi non ci siamo mai rifiutati di far vedere ai colleghi i bilanci, anche se ufficialmente non erano stati presentati e discussi in Assemblea.

Quanto alla pubblicazione di un bollettino, mi pare che questa proposta non possa essere presa in considerazione, anche per il rilievo fatto dall'onorevole Bubbio, il quale desidera che sia ridotta la spesa per gli stampati.

Ad ogni modo, come ho detto e come abbiamo dimostrato, l'Ufficio di presidenza, dal Presidente ai vicepresidenti, ai questori, ai segretari, tutti i funzionari e i dipendenti della Camera sono a completa disposizione dei deputati.

Nel chiudere queste brevissime informazioni a chiarimento del bilancio già illustrato dal collega Turchi, prego la Camera di ringraziare l'onorevole Presidente, che veramente in tutto il periodo in cui ha retto la presidenza è stato costantemente a fianco di tutti i deputati, comprensivo delle loro esigenze nella maniera più larga ed affettuosa. (*Vivi, generali applausi*).

Così dobbiamo ringraziare il segretario generale avvocato Coraldo Piermani (*Vivi, generali applausi*) e tutti i funzionari e dipendenti della Camera che indistintamente, nell'espletamento del loro compito, portano un senso di comprensione, intelligenza ed educazione. (*Vivi, generali applausi*).

Con questi sentimenti credo che la Camera possa approvare il bilancio consuntivo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ed il bilancio preventivo dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957.

Ricordo infine, circa il ritardo, che in quest'ultimo periodo la Camera ha avuto lunghe vacanze per varie crisi ministeriali, ed a ciò e solo a ciò devesi attribuire il ritardo.

Continueremo, ad ogni modo, nel nostro lavoro, certi ancora, come sempre, di essere sorretti dalla fiducia, amicizia e cordialità di tutti i nostri colleghi che ci vollero, come loro delegati, elevare al posto di responsabilità che occupiamo. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei cominciare anch'io col sopprimere il titolo di « onorevole » e non soltanto sulla carta. Direi, invece, « deputato » o « senatore ». Sarei, dunque, per un aggiornamento della terminologia perché indubbiamente « onorevole », come dice la stessa parola, è un titolo sorpassato, che risale all'ottocento.

Chiusa questa graziosa parentesi, non ho nulla da aggiungere a quanto hanno osservato gli onorevoli questori per i settori sui quali hanno espresso il loro pensiero.

Riconosco, onorevole Veronesi, che per l'avvenire bisognerà studiare un congegno che renda possibile la comunicazione ai deputati dei provvedimenti adottati dall'Ufficio di presidenza. Noi stiamo procedendo per risolvere questo problema. Infatti i bilanci della Camera si esaminano non più in comitato segreto, ma in seduta pubblica.

D'altra parte, ritenevo finora (ma il rilievo dell'onorevole Veronesi mi farà in avvenire studiare il problema) che tramite le presidenze dei gruppi i deputati potessero essere resi edotti delle decisioni dell'Ufficio di presidenza. Questo procedimento permette di informare anche i gruppi che non sono rappresentati

nell'Ufficio medesimo, giacché, quando si tratta di provvedimenti di un certo contenuto, io li elaboro prima attraverso la conferenza dei capigruppo o attraverso sondaggi personali con i presidenti dei gruppi. In sostanza, la Presidenza è convinta che di regola, tramite i gruppi, i colleghi sono informati.

Riconosco per altro l'esattezza del suo rilievo, onorevole Veronesi, e la ringrazio per avermi dato atto che quando i colleghi mi scrivono per chiedere qualche informazione, rispondo, com'è mio dovere, sollecitamente. Aggiungo che, quando si tratta di più dettagliate informazioni, sono a disposizione gli uffici competenti, a cominciare da quello dei questori.

Circa il ritardo con cui si è svolta la discussione del bilancio preventivo, desidero osservare all'onorevole Veronesi che purtroppo la Camera ha avuto varie sospensioni di lavori soprattutto per la crisi di Governo: cosa d'altronde che non deve meravigliare, poiché certe interruzioni dei lavori parlamentari per motivi di politica generale sono uno degli aspetti della vita democratica parlamentare.

Quindi noi siamo stati costretti ad interrompere i lavori per un certo lungo periodo, il che ha provocato anche un ritardo nell'esame dei bilanci della Camera. Ho colto il rilievo da lei mosso, onorevole Veronesi, e non ho voluto far scadere l'esercizio finanziario, affinché quel bilancio non diventasse un consuntivo; ecco la ragione per cui ho posto all'ordine del giorno della seduta di stamane il bilancio preventivo: perché restasse tale... almeno per un giorno.

Per il resto accolgo le osservazioni dei colleghi. Se verranno in seguito le osservazioni più varie che voi potrete formulare con tutti gli strumenti che riterrete più opportuni, soprattutto con i colloqui, che gradisco sempre da parte dei colleghi, circa l'andamento dei lavori, circa opportune prospettive, riforme, adeguamento degli uffici, io sarò lietissimo di avere il conforto del vostro parere e dei vostri suggerimenti.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi, per la cortese manifestazione che avete voluto tributarmi per essere stato io sempre, nei limiti delle mie possibilità ed in conformità dei miei doveri, sensibile alle prerogative ed alle esigenze di prestigio dei deputati, problema al quale sono sensibilissimo e sul quale mi pare che dobbiamo essere tutti d'accordo perché si possa stroncare una certa deteriorata tendenza della opinione pubblica alla svalutazione della funzione e della missione del deputato.

Desidero associarmi ai colleghi che sono intervenuti nel riconoscimento a tutti i dipendenti della Camera, dal segretario generale al più modesto funzionario e subalterno, della comprensione con cui seguono la nostra vita; e ringraziarli, soprattutto, della solidarietà che mi dimostrano, con sacrificio delle loro esigenze personali, nei momenti particolarmente duri ed impegnativi per la vita dell'Assemblea.

Si dia lettura dei capitoli del conto consuntivo 1954-55, che porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (V. Doc. V, n. 7).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto finale del conto consuntivo 1954-55.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Entrate effettive, lire 4.317.116.734.

Entrate per partite di giro, lire 70.548.982.

Totale entrate, lire 4.387.665.716.

Spese effettive, lire 4.093.836.464.

Spese per partite di giro, lire 70.548.982.

Totale spese, lire 4.164.385.446.

Avanzo dell'esercizio 1954-55 che si propone di versare all'esercizio 1955-56, lire 233.280.270.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dei capitoli del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1956-57.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (V. Doc. V, n. 8).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riepilogo generale del progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Parte I. — *Spese ordinarie*, lire 3 miliardi 758.500.000.

Parte II. — *Spese straordinarie*, lire 294 milioni 500.000.

Parte III. — *Fondo di riserva*, lire 100 milioni.

Totale spese effettive, lire 4.153.000.000.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi che, come da accordo con i capigruppo, dalla prossima settimana in poi la Camera terrà seduta dal lunedì pomeriggio al sabato, fino alla sospensione estiva, la quale, quest'anno, sarà più breve che nel passato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

Svolgimento di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Marangone, Tolloy, Bettoli e Luzzatto:

« Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia » (2858).

L'onorevole Marangone ha facoltà di svolgerla.

MARANGONE. Avrei voluto che il tempo e le circostanze mi avessero consentito di svolgere questa proposta con l'ampiezza che essa merita, per l'approfondito studio che l'ha preceduta e per le sostanziali differenze che in sé contiene rispetto alle due precedenti proposte di legge presentate dall'onorevole Berzanti ed altri per la democrazia cristiana, e dall'onorevole Beltrame ed altri per il partito comunista italiano.

Mi basta sottolineare il fatto saliente che all'articolo 2, superando ogni antagonismo di campanile ed ogni preconcetta posizione, noi abbiamo indicato come naturale capitale della regione la città di Trieste. O l'altro fatto saliente inteso a superare gli aperti contrasti in seno al partito di Governo per la creazione della provincia di Pordenone, che pone all'esame delle Camere la possibilità concreta di abolire le attuali province della regione Friuli-Venezia Giulia per sostituirvi, sul modello dello statuto votato per la Sicilia, larghe zone consorziate di comuni. O ancora l'accentuazione della tutela delle minoranze etniche, in osservanza al precetto costituzionale e per un alto esempio di civile convivenza.

Mi rimetto perciò all'esame della Commissione per lo studio dei singoli articoli; ma non posso esimermi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, dal fare qui accorato appello perché non solo venga accolta la presa in considerazione della nostra proposta di legge di statuto speciale, ma perché sia anche approvata la procedura di urgenza, come è già av-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

venuto per gli altri due progetti presentati precedentemente alla crisi; ed in particolar modo perché queste parole non abbiano suono di scherzo o di beffa, ma un senso concreto per la popolazione del Friuli-Venezia Giulia, delusa per 10 anni nella loro aspettativa della istituzione della regione.

E quando dico popolazioni del Friuli, non uso una frase fatta, perché i due ultimi ordini del giorno votati a Udine al consiglio comunale e al consiglio provinciale in modo unanime, ad esclusione delle sole destre — che sono esigua minoranza — stanno ad indicare come tutti i cittadini democratici e repubblicani esigano dal Parlamento l'attuazione urgente dell'ultima delle regioni a statuto speciale previste dall'articolo 116 della Costituzione.

Non accolga, dunque, la Camera il mio appello o quello del mio gruppo, ma più propriamente l'appello della stragrande maggioranza delle genti del Friuli e della Venezia Giulia, che tanto generoso contributo di sangue e di sacrifici hanno dato per l'unità della patria e per la sua resurrezione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE MEO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale Marangone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge costituzionale sarà trasmessa alla Commissione competente, in sede referente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

**Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453);
Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. (2454).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno; Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

È iscritto a parlare l'onorevole Rosati. Ne ha facoltà.

ROSATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è a caso che su questo interessante disegno di legge vi sia stato un dibattito piuttosto breve e un numero relativamente limitato di iscritti a parlare. Questo fatto non può essere interpretato soltanto come conseguenza del giorno, del tempo e della stagione, ma anche e soprattutto come avvertenza da parte di ogni settore della fondamentale importanza del disegno di legge che è all'esame dell'Assemblea.

Ed è soprattutto in considerazione di questo elemento di valutazione che non mi pare opportuno andare a riesaminare tutti i dati che costituiscono, attraverso l'espressione in cifre, il senso delle opere realizzate dalla Cassa per il mezzogiorno nella sua azione negli anni decorsi, quanto soprattutto invece andare a cogliere, di là da questi elementi, che hanno un loro significato obiettivo ed anche una possibilità di diversa interpretazione a seconda del punto di vista sotto cui si esaminano, di là cioè dalle apparenti divergenze, quale sia il senso più vero di una unitaria convergenza intorno al disegno di legge, anche da parte delle opposizioni.

Se andiamo a riguardare gli atti parlamentari che sono la testimonianza più obiettiva delle posizioni assunte dai vari settori dell'Assemblea, allorché per la prima volta fu proposto un disegno di legge che affrontasse i problemi che riguardano il risollevarlo economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia, atteggiamento riconfermato recentemente dai gruppi in sede di Commissione speciale per la proroga della Cassa per il mezzogiorno, noi vediamo che sin da allora vi fu un tentativo delle sinistre di sminuire di importanza il contenuto di quel disegno di legge.

Si disse che, in fondo, di là dalle parole piuttosto grosse che erano state usate nella relazione governativa che accompagnava il provvedimento, questo non era se non la ripresa di qualche tentativo a carattere regionale che già i governi democratici del periodo prefascista avevano compiuto per il risollevarlo di talune zone dell'Italia meridionale. E, mentre si denunciava la insufficienza del provvedimento perché non rispondente ad una organica visione di tutto il problema del Mezzogiorno, fu mossa anche altra accusa alla democrazia cristiana; si disse cioè che non era possibile esprimere un giudizio positivo anche dal punto di vista di una interpretazione restrittiva della legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, come legge intesa sempli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

cemente alla attuazione di un vasto programma di opere pubbliche.

E si affermò da parte dell'estrema sinistra che tale disegno di legge ometteva di considerare il problema del Mezzogiorno come un problema che andava inserito nella realtà unitaria del nostro paese, nello sviluppo della economia del nostro paese, che andava quindi affrontato non soltanto attraverso la realizzazione di opere pubbliche, ma soprattutto attraverso il rinnovamento delle strutture, le quali dovevano andare dalla riforma agraria sino alla realizzazione, attraverso una prevalente attività dello Stato, del processo di industrializzazione dell'Italia meridionale.

È notevole a questo riguardo, onorevoli colleghi, andare a riguardare gli atti parlamentari di quella discussione e la replica del ministro Campilli dopo un amplissimo dibattito. A leggere soprattutto quella replica appare chiaro quanta differenza vi fosse tra l'interpretazione restrittiva del disegno di legge istitutivo della Cassa per il mezzogiorno fatta dall'opposizione, e quello che era invece l'autentico significato che il Governo proponente intendeva dare al disegno di legge stesso.

Fu ricordato in quel tempo che vi era innanzi tutto una fondamentale differenza fra il disegno di legge istitutivo della Cassa per il mezzogiorno e gli altri provvedimenti a carattere regionale per sollevare le condizioni delle zone depresse adottati dai governi democratici del periodo prefascista. E la differenza fondamentale consisteva nel fatto che quel disegno di legge affrontava l'intero problema delle zone depresse del nostro paese, soprattutto dell'Italia meridionale ed insulare, e non quello di singole regioni; lo affrontava attraverso uno strumento nuovo ed agile che rappresentava una radicale innovazione nel settore amministrativo del nostro paese, lo affrontava soprattutto attraverso la prospettiva, l'avvio a soluzione di una serie di problemi che non erano staccati, ma interdipendenti fra loro, e la cui soluzione doveva essere organica se voleva costituire un elemento di costruzione per l'avvenire. La differenza fondamentale era costituita anche e soprattutto dall'aver provveduto in maniera notevole al finanziamento, cosicché non si dovesse registrare nella fase di attuazione un ritardo o una sosta per il reperimento di fondi.

Ma al di là di questa affermazione, come replica ai motivi di opposizione portati dal settore di estrema sinistra, veniva posto in evidenza come parallelamente alla presentazione del disegno di legge istitutivo della Cassa per il mezzogiorno era stato presentato

un disegno di legge stralcio per la riforma fondiaria, ed erano, d'altra parte, avviati ed approvati una serie di provvedimenti che ponevano, parallelamente alla soluzione di problemi proposti dalla Cassa per la trasformazione ambientale, anche il problema della industrializzazione e comunque della creazione di una serie di permanenti occasioni di lavoro per l'Italia meridionale.

Quindi una notevole differenza che si andava a stabilire fra quella che era la posizione dell'opposizione e quella che era la reale intenzione del Governo in rapporto ai limiti e all'ampiezza insieme da dare non solo al disegno di legge presentato, ma anche alla interpretazione del problema del Mezzogiorno.

Se oggi andiamo a guardare la relazione di minoranza, che sta a significare, evidentemente, l'atteggiamento che l'opposizione vorrà tenere in rapporto a questo nuovo disegno di legge per la proroga nel tempo, per l'ulteriore finanziamento e per l'aggiunta di nuove finalità di detta Cassa per il mezzogiorno, troviamo soprattutto un riecheggiare le posizioni del passato; troviamo ancora una volta ribadita l'opposizione al disegno di legge motivata con la insufficienza e l'incapacità dei governi democratici ad individuare e a proporre in maniera organica la soluzione del problema meridionale, nel quadro più vasto dell'intera economia e dell'intera situazione del nostro paese; e troviamo con questi anche altri motivi di allora.

Infatti, l'onorevole Alicata già in quel tempo (e l'onorevole Campilli nella replica lo metteva in evidenza), mentre denunciava la insufficienza del disegno di legge per la mancanza di visione organica generale che avrebbe dovuto caratterizzare la proposta soluzione del problema del Mezzogiorno, rivendicava al tempo stesso la influenza che avevano esercitato sul varo del disegno di legge l'opposizione della Confederazione generale italiana del lavoro e il piano proposto dalla stessa Confederazione. Cioè, nel momento in cui si negavano la validità a lungo termine di questo disegno di legge e la sua capacità ad affrontare in maniera organica la soluzione del problema meridionale, si cercava di porre una ipoteca di merito dell'opposizione per quanto si sarebbe realizzato.

Se andiamo a leggere la relazione di minoranza, troviamo presso a poco lo stesso atteggiamento. Cioè, nel momento stesso in cui si pone in evidenza una presunta modifica, nell'atteggiamento della maggioranza e del Governo nei confronti della valutazione del problema meridionale, e nella indicazione delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

soluzioni, si ascrive questa modifica a merito della posizione costante tenuta, in rapporto allo stesso problema, dagli oppositori di estrema sinistra.

Eppure il discorso di replica del ministro Campilli in sede di discussione del primo disegno di legge istitutivo della Cassa per il mezzogiorno dava già le linee di quella visione organica sulla sostanza della quale concorda perfettamente la posizione della estrema sinistra con la posizione della maggioranza.

Ed è per questo che io dicevo all'inizio che, al di là della interpretazione dei dati, al di là di una valutazione di quanto sia cresciuto il reddito in questi 7 anni trascorsi in Italia meridionale e nel nord, al di là della comparazione fra dati di investimento e dati di crescita di attività industriale in un settore piuttosto che in un altro, è necessario cogliere — al di là dell'apparente diversità delle posizioni dell'opposizione e della maggioranza — il sostanziale atteggiamento nella valutazione del problema meridionale e nella delineazione degli elementi che devono essere tradotti in realtà, se questo problema sostanzialmente e organicamente si vuole avviare a soluzione.

Vi è innanzitutto un atteggiamento molto onesto della stessa maggioranza, che per altro non avrebbe ragione di sostenere una tesi diversa da quella rispondente alla realtà, perché ha, nel realismo della propria visione, la tranquillità di avere operato quanto era possibile operare, anche se al tempo stesso (così come noi costantemente abbiamo dichiarato) ha teso la propria azione e spinto il proprio sguardo più alle infinite cose che rimangono da fare che non alle notevoli già fatte.

E perché questa convergenza sostanziale di posizioni possa essere più chiaramente posta in evidenza, basta dare uno sguardo a quelli che sono gli aspetti fondamentali della nuova legge che è sottoposta all'esame del Parlamento: una legge che prevede una proroga della Cassa fino al 1965, cioè in concomitanza col periodo previsto dallo schema di sviluppo Vanoni per il progresso economico del nostro paese; un ulteriore finanziamento, già notevole nel disegno di legge presentato dal Governo, ulteriormente accresciuto, per altra somma non indifferente, dalla Commissione. Troviamo un altro elemento caratteristico che sta a testimoniare quanto sia vivo nella coscienza comune il problema del Mezzogiorno, quanto il Governo si senta responsabile e impegnato nei confronti di questo problema, nel fatto che la ricerca su posizioni le più diverse, attraverso un ampio e costruttivo dibattito nell'ambito della Com-

missione, abbia potuto questa volta — come già la prima volta — apportare notevoli modifiche al disegno di legge presentato dal Governo.

Quali le linee caratteristiche? Anzitutto, come dicevo, un prolungamento nel tempo in concomitanza col tempo riservato all'attuazione del piano Vanoni e ulteriori notevoli finanziamenti; ma soprattutto la destinazione di questi finanziamenti, che devono servire non soltanto all'attuazione o completamento delle opere già previste e proprie di competenza della Cassa nella sua fase istitutiva, ma atti ad essere usati come incentivi soprattutto per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Troviamo nella relazione di minoranza un rilievo che costituisce un motivo costante dell'argomentare delle opposizioni, che io non voglio soltanto interpretare come espressione di una posizione polemica ma come espressione di una certa interpretazione delle cose, che naturalmente noi non condividiamo: il motivo costante della sfiducia nelle possibilità di sviluppo industriale del Mezzogiorno a causa del prevalere dei monopoli, e l'accusa che nel disegno di legge all'esame del Parlamento mancherebbe ogni incentivo per lo sviluppo della piccola e della media industria.

Ma a me pare che, se incentivi sono previsti, soprattutto nel disegno di legge così come è stato modificato o integrato dalla Commissione, sono incentivi prevalentemente orientati in maniera diretta o indiretta allo sviluppo della piccola e media industria: dal contributo del 20 per cento da darsi per la realizzazione di alcune particolari opere a piccole e medie industrie che andranno a sorgere in piccoli centri dell'Italia meridionale, che comunque non superino i 75 mila abitanti, alla previsione della possibilità di costituire consorzi da parte dei comuni, delle province e delle camere dell'industria, agricoltura e commercio, e alla possibilità per questi consorzi di usufruire di un contributo fino al 50 per cento della spesa, per l'attrezzatura di zone dove si dovranno agevolare lo sviluppo e la concentrazione industriale.

Al di là di queste sovvenzioni a carattere diretto, una serie di accorgimenti introdotti in sede di Commissione permette di utilizzare i fondi recuperati dagli istituti di credito e di destinarli alle piccole e medie industrie, non solo per il loro impianto, ma anche per le spese di esercizio.

Ecco, onorevoli colleghi, che cominciamo a trovare indicato un problema che richiede assolutamente, anche se gradualmente, solu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

zione: quello della disponibilità di un credito di esercizio.

Ma, anche al di là di questi fatti, già sufficienti a confutare l'accusa della prevalenza dei monopoli nell'utilizzo di queste provvidenze, un'altra importante norma sta ad indicare l'orientamento della maggioranza circa la soluzione del problema meridionale. È ormai acquisito che il problema del meridione e la sua soluzione risiedono soprattutto nella trasformazione dell'agricoltura, nella riforma fondiaria e nella attrezzatura ambientale che possa rappresentare quella che viene chiamata la preindustrializzazione: il sud cioè, attraverso la costruzione di nuove strade, di acquedotti, di case, deve essere posto in grado di ospitare quelle industrie che debbono rappresentare una costante e stabile occasione di lavoro e di investimenti *in loco*. È per questo che la legge prevede la continuazione e la attuazione di quelle opere che erano già di competenza della Cassa, ma nello stesso tempo prevede il coordinamento della attività dei vari dicasteri che operano nel sud. Quante volte è stato lamentato che i fondi destinati alla Cassa per il mezzogiorno, piuttosto che aggiuntivi, avevano finito con l'essere sostitutivi degli stanziamenti normali degli altri dicasteri? Ebbene, con lealtà il ministro Campilli ha dato atto della parziale verità di questa affermazione, e l'ha spiegata soprattutto con la carenza di garanzie da parte delle povere amministrazioni comunali del meridione. La modifica introdotta ora nella legge permetterà alla Cassa di sostituirsi ai comuni con meno di 10 mila abitanti nel fornire la garanzia alla Cassa depositi e prestiti, e nello stesso tempo di anticipare le somme necessarie per le opere ammesse a mutuo.

Un'altra norma di rilievo introdotta nella legge è quella che promuove il coordinamento dei programmi dei singoli ministeri impegnati a realizzare opere pubbliche nel sud. A tale coordinamento sarà impegnato pure il Ministero delle partecipazioni statali. È notevole è pure l'affermazione secondo la quale gli investimenti dei singoli bilanci per opere pubbliche nell'Italia meridionale dovranno essere tali da rispondere al rapporto fra la popolazione delle zone interessate agli investimenti stessi e quella totale del nostro paese.

Non è chi non veda la opportunità di queste norme. Ma l'aspetto fondamentale della attività meridionalistica dello Stato rimane sempre quello della industrializzazione. E attraverso gli interventi diretti, già da me ricordati, e attraverso una serie di incentivi di carattere indiretto, mi pare che siano stati

creati notevoli presupposti affinché l'industrializzazione possa divenire, con ritmo sempre più intenso, una realtà effettiva nel Mezzogiorno d'Italia.

Di questi incentivi non mi sembra che il più importante sia il contributo del 20 per cento, ma invece l'esonero dalla ricchezza mobile per il reinvestimento di redditi, purché siano destinati alla creazione di nuove industrie nelle zone depresse. Questo mi sembra che sia l'incentivo più importante per determinare lo spostamento verso il sud di quei capitali che nel nord vanno a crescere, in quanto anche il benessere apportato oggi dalle opere a carattere prevalentemente pubblico nell'Italia meridionale si risolve in un vantaggio e in un accumulo di reddito per il nord, dato che i beni di consumo sono prevalentemente prodotti dalle industrie del nord.

Queste, le linee fondamentali della legge, che stanno quindi a confutare di fatto quella che vuole essere la posizione dell'opposizione, soprattutto attraverso la relazione di minoranza, e che stanno a indicare come, nella interpretazione del problema meridionale, non esistano sostanziali divergenze.

Esiste una divergenza, che credo non sia intimamente condivisa dagli amici dell'opposizione, ma che sia usata soltanto come un motivo per sostenere un atteggiamento che essi devono sostenere per necessità di cose: l'affermazione secondo la quale noi non avremmo dovuto innanzi tutto tendere prevalentemente a trasformare l'ambiente perché si potesse realizzare lo sviluppo industriale. Questa affermazione e questo modo di interpretare le cose non rispondono alla realtà e nemmeno a canoni di carattere economico e scientifico.

Già il ministro Campilli, replicando a critiche di questo genere mosse dall'opposizione, andava ad ammonire come le leggi dell'economia smentissero spesso le astratte posizioni teoriche, e andava, attraverso dati precisi e non vane affermazioni, a sottoporre alla considerazione dell'Assemblea il fatto che nelle stesse regioni dell'Italia meridionale alla differenza delle condizioni ambientali faceva riscontro una maggiore o minore realtà di attrezzatura industriale.

D'altra parte, lo stesso schema Vanoni, ricordato nelle parti che fanno comodo agli amici dell'opposizione dal relatore di minoranza, dice che nelle regioni meridionali la creazione delle attrezzature necessarie per una vita più accettabile condiziona qualsiasi sviluppo produttivo. Per questo il programma propone una sensibile intensificazione nel Mezzogiorno degli investimenti in opere pub-

bliche e di pubblica utilità; anche se è esatto che lo schema dichiara che lo sviluppo dell'industria nell'Italia meridionale non è più cosa che dovrà seguire, ma è cosa che dovrà svolgersi parallelamente alla creazione di opere pubbliche, che ormai hanno rimosso le carenze fondamentali dall'ambiente, e hanno quindi per gran parte creato le condizioni affinché lo sviluppo industriale cominci a realizzarsi.

Quindi, per quanto riguarda la valutazione e la soluzione del problema del Mezzogiorno e delle zone depresse in generale, il pensiero del Governo e della maggioranza non contrasta sostanzialmente con quello dell'opposizione. Perché siamo d'accordo nel ritenere che l'avvio di notevoli opere pubbliche costituisce una condizione preliminare per la soluzione del problema meridionale, e non vuol essere soluzione del problema stesso.

Noi siamo perfettamente d'accordo che una notevole trasformazione nel settore dell'agricoltura risponda a una necessità obiettiva; risponde innanzi tutto a una delle condizioni essenziali per la soluzione del problema del Mezzogiorno. Ma siamo soprattutto convinti che il problema della industrializzazione — che dobbiamo avviare a soluzione perché è quello attraverso il quale sarà possibile creare stabili occasioni di lavoro — darà la possibilità di reinvestire nello stesso Mezzogiorno i risparmi che si andranno a determinare a causa del benessere realizzato nel Mezzogiorno medesimo.

Quali le differenze, in rapporto a quello che ho detto, dalle posizioni dell'opposizione? Mi pare che si sia perfettamente d'accordo su tutto, in quanto l'opposizione stessa non potrà negare che sono necessarie queste trasformazioni dell'ambiente fisico ai fini del progresso. Ma se l'opposizione vorrà limitare il senso della nostra azione soltanto a questa prima parte, noi non possiamo accettare questa limitazione non solo delle nostre intenzioni, ma della stessa nostra azione, che è testimoniata dallo stesso disegno di legge e dal suo contenuto, per il quale l'industrializzazione viene considerata come una condizione fondamentale per la definitiva soluzione del problema del Mezzogiorno.

Da quanto ho detto si potranno trarre le conclusioni di questo mio rapidissimo intervento. Noi tante volte abbiamo assistito in questa Assemblea da parte della opposizione alla ricerca dei motivi, alle volte i più inconsistenti, pur di poter legittimare un « no » a un nostro disegno di legge o a una nostra proposta che mirasse ad avviare concretamente a

soluzione un problema. Ma, per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno, vorrei dare una interpretazione più nobile della posizione dell'opposizione, ma una interpretazione che, se anche è più nobile e non si esaurisce sul piano della piccola polemica e nella necessità di trovare un qualsiasi argomento per votare contro, sta comunque ad indicare la infondatezza della posizione dell'opposizione in rapporto a certi problemi.

Che cosa si legge, in sostanza, nella relazione di minoranza? Per quanto riguarda le prospettive di soluzione del problema, le indicazioni in essa contenute concordano con il nostro punto di vista. In che cosa consiste la differenza sostanziale? Nella insinuazione che, attraverso una certa libertà da noi data, attraverso la non determinazione di un piano di industrializzazione che ne stabilisca i tempi, noi andremmo a cedere a quella che sarà la prepotenza dei monopoli, e quindi, volontariamente o involontariamente, offriremmo il fianco al fallimento della industrializzazione.

GREZZI. Questo lo avete già fatto: tutti i soldi della Cassa sono andati ai monopoli.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ma chi lo ha detto?

ROSATI. Non è possibile dare, a distanza di sette anni dalla istituzione della Cassa, una interpretazione del genere. La stessa relazione governativa che accompagnò la legge istitutiva sottolineava le condizioni della economia del paese in quel tempo. Lo stesso schema Vanoni sottolinea la possibilità di occupazione di manodopera in funzione della capacità produttiva di certe industrie. Inizialmente occorrerà creare l'ambiente fisico per l'ulteriore sviluppo delle industrie e per rinnovare le strutture dell'Italia meridionale, e per far questo occorrerà sviluppare al massimo le industrie già esistenti.

È stato detto che ora si apre un nuovo ciclo, e queste non sono soltanto parole, perché vi è la conferma di fatti concreti. Infatti l'orientamento a favore della piccola e media industria, l'esonero dalla ricchezza mobile, una disponibilità maggiore di credito, la possibilità di usare di certi strumenti con una maggiore discrezionalità da parte del Comitato dei ministri, il determinare i tempi e i luoghi degli investimenti e, quindi, impedire quell'azione di monopolio che è temuta dall'estrema sinistra stanno a significare una visione più libera, più agile delle esigenze, che non vuole essere difesa di privilegi e di interessi di nessuno, ma possibilità di adeguarsi ad una realtà che cambia notevolmente, anzitutto, per le scoperte nel campo scientifico, e per le si-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

tuazioni nuove di carattere economico oltreché politico che si verificano sul piano delle relazioni internazionali. Infine, anche perché si va realizzando una qualificazione di manodopera e uno spostamento, a piano Vanoni realizzato, da settore a settore che richiede condizioni di snellezza e la possibilità di stabilire delle priorità nel campo dello sviluppo di settori industriali, che talvolta non è possibile prevedere a lunga scadenza, specialmente in una fase di rapida evoluzione nel settore industriale e dell'economia in genere.

Questi mi sembrano gli elementi che meritavano di essere richiamati per stabilire quale sostanziale comunanza vi fosse per molti aspetti almeno nella prospettiva, quale diversità invece nella interpretazione dei modi e dei tempi, e quale quindi la valutazione che noi facciamo di questo disegno di legge a differenza di quella che ne fanno gli amici oppositori dell'estrema sinistra.

Questo è il dissidio di fondo che divide le nostre posizioni. Quali sono i frutti della vostra esperienza là dove avete retto le cose? (Non è una interpretazione polemica la mia). Abbagliati da una visione finalistica fatta di schemi, avete voluto realizzare ad ogni costo fini che, fatti per gli uomini, hanno finito, invece, col sacrificarli nell'urto con il tempo e con altre infinite realtà che sempre nella storia si frappongono ad ogni trasformazione.

La nostra è una visione realistica che tiene conto della cattiva volontà degli uomini o di certi gruppi, cui non si adegua, ma che contrasta acquisendo però il senso del tempo e l'esigenza della gradualità.

Questa è la grande differenza che ci divide, questa è la nostra posizione di principio nella valutazione delle cose e nel conseguente atteggiamento pratico; questo è quello che ci distingue da voi, e che soltanto sulle piazze vi rende agevole l'accusa e rendeva a noi ieri più difficile la difesa. Dico ieri perché, mano a mano che la democrazia si consolida nel nostro paese, più facile è la replica, perché il consolidarsi della democrazia significa soprattutto, a mio avviso, coscienza da parte degli elettori, che devono valutare l'azione di un governo, del senso del concreto e della realtà che condiziona l'azione di rinnovamento. Noi abbiamo solo un dovere, quello di impedire che la cattiva volontà di singoli o di gruppi, per interesse, possa ostacolare questa nostra azione di rinnovamento, e al tempo stesso abbiamo il dovere di tenere presente la realtà umana, le condizioni, l'ambiente, la situazione economica del nostro paese, la stessa situazione internazionale.

Abbiamo soprattutto il dovere, tutti, di avere la chiara consapevolezza che il problema delle zone depresse dell'Italia meridionale non è il problema di una regione, ma è il problema che interessa non dico, soltanto, il nostro paese, ma direi interessa tutta intera l'Europa, per lo meno tutta l'Europa occidentale.

Già, nel 1954, in una riunione del comitato dell'O.E.C.E., in sede di esame del piano Vanoni, fu dagli esperti di quel comitato riconosciuto che il problema del Mezzogiorno era un problema che interessava tutto il mondo occidentale, e che la politica internazionale degli investimenti doveva essere, prevalentemente, diretta verso le zone depresse del nostro paese. Questo sta ad indicare che è un problema di carattere nazionale e internazionale. Questo vale per tutti e vale, sia detto nello spirito della più grande cordialità, specialmente per gli amici del nord, i quali, tanto per far propria una frase dell'onorevole Nenni, credono che sia retorica l'affermazione che fra sud e nord vi siano ancora delle distanze africane. Di fatto vi sono delle distanze africane nella maniera in cui vivono quelle popolazioni, nel numero delle persone che abitano in media per vano, nella impossibilità di trovare una stabile occupazione.

Su questo tono si potrebbe continuare, se non avessi il timore...

GREZZI. Le distanze fra nord e sud sono ancora aumentate!

ROSATI. Non sono affatto aumentate. Affermare il contrario, che cioè non è stato fatto, nel limite delle cose, il possibile per superarle, vuol dire, anche se involontariamente, fare la più sostanziale ingiuria alle sofferenze e ai bisogni della povera gente del sud, vuol dire, involontariamente, tentare di speculare su queste sofferenze per farne motivo di carattere esclusivamente elettorale.

Di queste cose noi cerchiamo di parlare il meno possibile, perché costituiscono non il motivo esterno dei nostri discorsi, ma il motivo quotidiano del nostro impegno, del nostro pensiero e del nostro desiderio di avviare a soluzione le cose. Noi abbiamo il senso concreto delle cose e sappiamo che la nostra azione si svolge in un equilibrio che è la risultante di due elementi di tensione: la nostra solidarietà con la nostra gente del sud, il nostro senso della realtà delle cose concrete che deve guidarci nella nostra azione e deve renderci prudenti. Infatti il costruire in tre anni piuttosto che in due significa costruire per sempre piuttosto che avere l'illusione di avere co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

struito. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bubbio. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io faccio omaggio all'onorevole Rosati che mi ha preceduto e che con frase smagliante ha saputo cogliere i motivi essenziali che stanno alla base degli attuali provvedimenti, e sono anche grato a lui dell'accento fatto alla necessità di portare anche nell'Italia del centro-nord il beneficio di questi provvedimenti di carattere straordinario.

Anche il nord, onorevoli colleghi, — sgomberiamo il terreno dalle prevenzioni — ha zone cosiddette depresse, arretrate, che urgono e per cui è necessario disporre idonee provvidenze, che già furono riconosciute nella legge originaria e che si tratta ora di estendere con nuovi stanziamenti.

Quale rappresentante alla Camera di una di queste zone particolarmente depresse, sono lieto di dare al presente disegno di legge la mia piena adesione che suona anche approvazione delle giustificate varianti proposte dal relatore. Sento anzi il dovere in questo momento di esprimere il mio plauso, che è gratitudine ad un tempo, al Governo per aver sentito la necessità di tener presenti nel provvedimento proposto anche le esigenze del centro-nord, a continuazione e a completamento di quell'azione di elevazione economica e funzionale che era stata intrapresa con la legge 10 agosto 1950, n. 647.

Ricordo d'incidenza, che, prima che venisse presentato questo disegno di legge che risale al 16 settembre 1956, avevo avuto un colloquio con l'onorevole Campilli, nel quale gli avevo prospettato ancora una volta le esigenze della mia terra. Egli mi aveva risposto che nella cosiddetta « cassetta » del centro-nord ormai esistevano le ragnatele, per esaurimento dei fondi, ma aggiungeva che era imminente la presentazione di un disegno di legge che avrebbe tenuto presente anche le nuove esigenze del centro-nord; questa promessa è stata mantenuta dalla saggezza dell'onorevole ministro ed è da sperare che anche la Camera voglia sollecitamente approvare le proposte presentate, coronando le aspettative della popolazione.

Certamente rimane integro il problema di fondo, se sia sufficiente l'applicazione di questa politica di lavori pubblici a risolvere il grave problema e se non sia necessario tutto un ulteriore complesso di provvedimenti economici, fiscali, sociali per avviare a soluzione la situazione.

Intanto, nell'attesa del completamento di questa opera maestra, complessa e difficile, ripetiamo che siamo lieti di quanto il Governo con i disegni di legge in esame si propone di fare, se pure ancora una volta alla sua buona volontà e anche ad una aperta visione dei problemi si opponga una deprecante insufficienza di mezzi. Si è trovato un primo finanziamento e di esso ci compiacciamo per quanto esso tuttavia sia ancora di gran lunga impari al bisogno. Accontentiamoci però di questo primo passo, augurandoci che ad esso possano seguirne altri.

In particolare deve essere fatto a questo proposito un aperto riconoscimento all'opera diligente del relatore onorevole Lucifredi, che mi dispiace di non veder presente, il quale ha saputo reperire maggiori fondi per il finanziamento di questa legge, portandolo, con la sua acutezza da 110 a 148 miliardi; del che dobbiamo essergli grati.

CAMPILLI, Ministro senza portafoglio. Ma anche al Governo, che ha aderito all'aumento.

BUBBIO. D'accordo, anche al Governo, stavo per dirlo a giusto riconoscimento. Comunque dobbiamo essere grati al predetto collega, di aver posto mano sapiente per riparare alla insufficienza iniziale dei mezzi e di aver portato quasi ad un terzo l'aumento della spesa. E questo aumento — che il Governo ha approvato e di cui gli diamo atto — sta a dimostrare che c'è nel nostro bilancio un graduale miglioramento, del quale noi dobbiamo esser lieti. Ancora in questi giorni in base alle maggiori entrate già verificatesi si è potuto stanziare i 30 miliardi occorrenti per i danni delle alluvioni, senza ricorrere alla misura del prestito; altra prova del confortante miglioramento del nostro bilancio.

Sulla base di questa positiva constatazione sono lieto di consentire con quanto affermato dall'onorevole Rosati, che ha giustamente rilevato un lento ma incessante progredire delle province del Mezzogiorno, i cui indizi vediamo affermarsi sotto i nostri occhi. Basti pensare, ad esempio, al sensibile aumento nel consumo della carne e dello zucchero nelle regioni meridionali, segno che si è ormai sulla linea di un progresso graduale e sostanziale nel tenore di vita di quelle popolazioni, progresso che tutti ci auguriamo sia sempre maggiore.

Il relatore con la sua esposizione chiara, competente, suasiva, ci persuade della bontà del progetto governativo e delle variazioni suggerite. È da approvare pertanto sia l'aumento della spesa, come già si è detto, sia anche i cosiddetti incentivi che l'onorevole

Lucifredi ha cercato di poter applicare anche in sede di « cassetta » del centro-nord. Dobbiamo solo rilevare che non possiamo accontentarci dell'esonero dall'imposta sul reddito per 10 anni nei comuni fino a 10 mila abitanti per le nuove piccole industrie e per le aziende artigiane, ma che occorre fare qualcosa di più, estendendo ad esempio l'esonero anche per le altre tasse, che sono veramente pesanti per le aziende di primo impianto. Presenterò quindi un emendamento in questo senso, augurandomi che il Governo lo possa accogliere.

Acconcia anche la distinzione fatta dall'onorevole Lucifredi nella sua relazione dei due concetti-limite d'ordine generale, e cioè la necessità di dare la precedenza alle spese per il completamento delle opere già iscritte nel programma dodecennale, nessuna delle quali dovrebbe essere lasciata incompiuta, e la necessità che nella scelta delle nuove opere sia tenuto conto particolare della gravità dello stato di depressione delle singole zone dove le opere devono essere eseguite. Rettamente la Commissione si è preoccupata delle ulteriori esigenze di sviluppo delle zone depresse, in aggiunta alla costruzione delle opere pubbliche finanziate.

Occorre invero, come già si è detto, spiegare una ulteriore politica di incentivi per lo sviluppo di nuove fonti di lavoro e di reddito.

Per altro il lato più importante della questione è che occorre, sì, eseguire queste opere pubbliche, ma insieme inquadrare questa attività in una serie di altre iniziative dirette al potenziamento delle fonti di reddito e di lavoro.

Giustamente l'onorevole relatore ha accennato al miserrimo tenore di vita di queste popolazioni. Scrive egli testualmente: « Spesso per queste zone è inutile parlare di opere pubbliche come strumento per realizzare un miglioramento delle condizioni materiali di vita se, alle popolazioni che abitano su quei monti ed in quelle vallate, non si assicurano i mezzi elementari per vivere. In caso contrario, quelle zone potranno avere magnifiche strade, eventualmente asfaltate; ma se non vi saranno possibilità di guadagno e di vita, quelle strade serviranno, il più delle volte, soprattutto ad agevolare coloro che intendono abbandonare il paese ». Forse, aggiungo, potranno servire ad attirare i turisti: ma indubbiamente non potranno risolvere il problema di creare nuove fonti di lavoro. Anche nel programma per il centro-nord sono necessarie le stesse direttrici in rapporto ad un'ulteriore azione per questo programma di sviluppo. Ben venga

quindi l'incentivo già accennato dal relatore a favore delle piccole industrie e degli artigiani, ma le agevolazioni dovrebbero essere integrate con disposizioni di favore per il piccolo e medio credito.

Ma non basta: oltre alla istituzione di questo particolare incentivo, bisognerebbe studiare la possibilità di estendere alle zone collinari depresse le provvidenze previste dalla legge 2 luglio 1952, n. 991, a favore delle zone montane.

Il problema della collina in certe regioni del centro-nord è effettivamente denso di incognite e meritevole del più attento esame. A tutti invero sono note le condizioni di gravissima depressione di molte di queste zone collinari, in cui, accanto alla mancanza di acqua ed alla insufficienza delle comunicazioni, esiste in larga misura l'istituto della piccola proprietà che rende spesso inapplicabili i sistemi moderni di coltivazione, donde il grave fenomeno della diminuzione dei redditi individuali ed il preoccupante spopolamento in atto di contrade che un giorno, in altro clima economico, erano laboriose e feconde.

Vi è stata in queste zone recentemente una serie di convegni, ai quali hanno partecipato i sindaci, i parroci, i rappresentanti delle categorie lavoratrici, i poveri e gli abbienti e tutti hanno ad una voce riconosciuto che in queste terre non si può più vivere nelle condizioni attuali, tanto che la popolazione della maggior parte dei comuni si è ridotta quasi di un terzo. Occorre ovunque fare qualcosa. È vero che il Governo non ha la virtù taumaturgica di trasformare una situazione che dipende anche da cause economiche generali non sempre controllabili, ma abbiamo il dovere di aiutare tangibilmente coloro che sentono ancora il culto della terra degli avi e che con gravi sacrifici continuano a permanere sui loro fondi, che assicurano un reddito tanto inferiore a quello degli operai delle industrie.

Queste esigenze devono essere sentite dal Parlamento, e quindi abbiamo sentito il dovere di presentare un ordine del giorno per l'estensione alle zone collinari, in quanto depresse, delle provvidenze previste dalla legge per la montagna, e ci auguriamo che questo particolare obiettivo che può costituire un reale incentivo all'auspicata azione di sviluppo, di cui si è detto, possa essere dal Governo valutato in tutta la sua rilevanza.

Fatte queste considerazioni, mi sia lecito auspicare che la legge a favore del centro-nord venga al più presto in attuazione, come le province interessate aspettano da tempo. Questo disegno di legge fu presentato fin dal

17 settembre 1956. La lunga attesa può essere spiegata in considerazione della gravità del problema, con le necessità della profonda disamina fatta dal relatore, ed anche delle vicende della crisi recente, se pure anche essa, come ben avvertiva l'onorevole Presidente stamane, debba considerarsi un avvenimento normale in un regime parlamentare.

Ma ritengo mi sia lecito esprimere l'augurio che l'ulteriore corso di questo disegno di legge sia debitamente accelerato per rispondere meglio alla necessità urgente di assicurare alle zone economicamente arretrate le condizioni indispensabili di vita.

Questo rilievo pone del resto l'accento sulla necessità tante volte da questi banchi da me denunciata di assicurare anzitutto la dotazione di acqua potabile a talune zone del Piemonte, specie alla zona delle Langhe in provincia di Cuneo. Giustamente la relazione ministeriale mette in tutta evidenza il problema di fondo delle zone depresse, cioè gli acquedotti e la viabilità.

Secondo il rapporto del Ministero dei lavori pubblici, soltanto la viabilità e gli acquedotti richiederebbero ancora 42 miliardi per il solo completamento delle opere già iniziate ed altri 33 miliardi per l'espletamento delle nuove. È da ritenere che, con la variante approvata dalla Commissione, buona parte dei 48 miliardi stabiliti in aumento dovrà essere destinata a queste due principali categorie di spese.

Dove c'è l'Appennino che cozza con le Alpi, come si dice nella relazione, tali necessità sono ancor più inderogabili, e tale è la situazione della zona delle Langhe che si trovano a cavallo tra l'Appennino e le Alpi. Sulla costruzione di questo grande acquedotto delle Langhe si appuntano le speranze delle nostre zone collinari depresse.

Mi sia lecito ricordare in proposito la mia relazione alla proposta di legge n. 1657 del 13 giugno 1955, che presentai congiuntamente agli altri deputati piemontesi democristiani. Mi auguro che l'onorevole ministro sia a conoscenza di tale proposta di legge e ne abbia valutata tutta l'importanza. Mi si permetta di ricordare in proposito le dichiarazioni che ebbi occasione di fare alla Camera il 13 novembre 1956, svolgendo appunto la proposta di legge per la costituzione e il funzionamento del consorzio intercomunale per l'acquedotto delle Langhe. Dissi allora che se i problemi della montagna del Cuneese sono imponenti e gravi, non minori sono quelli della zona collinare delle Langhe, ove una economia agricola basata essenzialmente sulla piccola proprietà

e sulla diretta lavorazione da parte degli agricoltori si trova nel dopoguerra in una crisi gravissima derivata dalla riduzione dei redditi agrari, dal rincaro e dalla rarefazione della mano d'opera, dal grave e costante aumento tributario e dei costi di produzione, anche e soprattutto in rapporto al rincaro di ogni genere di consumi riguardanti l'agricoltura. Aggiunsi che oltre queste cause di crisi dovevasi tenere presente la accidentata altimetria della zona, con oltre 60 contrafforti, in un perimetro di circa 200 chilometri e con altimetria tra i 400 e i 900 metri e più, la scarsa produttività dei terreni che pur danno prodotti ricercatissimi, la mancanza di una rete stradale e ferroviaria efficiente e soprattutto la grande deficienza di acqua potabile e di quella per irrigazione.

Lo spopolamento della regione e la dispersione della terra da parte dei contadini sono fenomeni gravi ed impressionanti per la loro estensione irrefrenabile e ben si può dire che tutta una provincia è ormai protesa ad una trasformazione sociale di cui si possono prevedere i pericoli e le complicazioni. Urgono quindi provvedimenti generali, di cui si sono fatti promotori autorevoli la provincia, la camera di commercio, l'ente provinciale del turismo, l'ufficio per la montagna, con relazioni chiare e precise, che mettono in evidenza ogni deficienza e indicano i mezzi per portarvi rimedio.

È stato pubblicato, onorevoli colleghi, anche un « libro nero » della provincia di Cuneo edito dagli enti provinciali predetti, le cui pagine denunciano la gravità della situazione, mettendo in luce bisogni insopprimibili e gravissime carenze, cui con le sole forze locali non è possibile far fronte. Quando ero sottosegretario all'interno soleva dire che l'unica prefettura che mai mandava telegrammi urgenti in materia di ordine pubblico era quella di Cuneo, tanto era pacifica e laboriosa quella popolazione, in quel periodo di relativo benessere economico; purtroppo però ora la situazione, in dipendenza delle mutate condizioni di gran parte della popolazione, si è resa assai più difficile e richiede un radicale intervento che sollevi quelle terre dall'attuale depressione.

In questo « libro nero » è detto dunque che mentre nel 1954 lo Stato ha speso in opere pubbliche per tutto il Piemonte ben 31 miliardi e 486 milioni, per la provincia di Cuneo, che rappresenta circa un quarto di tutto il Piemonte, si sono spesi appena un miliardo e 385 milioni, cioè solo il 6,22 per cento dell'intera spesa regionale, il che non è giusto. An-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

cora una volta devo insistere sul problema della situazione finanziaria della provincia di Cuneo, di cui tante volte si è discusso in quest'aula e di cui invano si è atteso la soluzione. Questa provincia seria e laboriosa deve tuttora approvare il bilancio preventivo per il 1957 e la sua amministrazione si può dire in crisi; urge quindi provvedere. Purtroppo finora sono rimaste inascoltate le reiterate richieste di variazioni quanto meno della quota spettante alle province sul riparto dell'imposta generale sull'entrata, la cui ripartizione, come tutti i colleghi sanno, è attualmente liquidata unicamente in base al criterio demografico del numero degli abitanti, senza alcun riferimento alla lunghezza delle strade provinciali, la cui sistemazione e manutenzione costituisce la spesa di gran lunga maggiore e più imponente del bilancio. È da notare che la provincia di Cuneo ha una rete di ben 1300 chilometri di strade provinciali che servono 229 comuni. Sono stati promessi degli aiuti e quanto meno una revisione del parametro demografico; ma purtroppo a ciò non si è provveduto, per cui la provincia predetta liquida la sua quota tuttora in base alla popolazione, e nulla conta che essa abbia una rete stradale almeno doppia di tante altre province con grave conseguente spesa!

Insisto ancora una volta su questo punto e mi auguro che possa andare a buon fine la legge che si sta lentamente preparando sulla finanza locale, che, a quanto risulta, almeno in parte provvederebbe ad un diverso criterio di ripartizione dell'imposta generale sull'entrata.

Aggiungo ancora che questo « libro nero » (mi permetto di darne una copia in omaggio all'onorevole ministro perché possa prenderne visione) con una sua tabella avverte che nella provincia di Cuneo i comuni privi di acquedotti sono 99, pari al 40 per cento del totale; che i comuni privi di fognature sono 178, pari al 71 per cento del totale, mentre le aule scolastiche mancanti sono 391 e le aule insufficienti 441 e che occorrono oltre cento chilometri di nuove strade per l'allacciamento dei comuni isolati. Risulta ancora che i comuni con meno di 1000 abitanti sono 102, con una media del 41 per cento, e, si noti la gravità di questo dato, che la punta di diminuzione degli abitanti negli ultimi 5 anni è del 36 per cento (oltre un terzo della popolazione). E purtroppo risulta ancora che mentre la detta provincia versa annualmente all'erario 10 miliardi e mezzo, lo Stato ha speso per opere pubbliche appena un miliardo e 335 milioni. Questa grave sproporzione va sanata e deve

alfine cessare la prevenzione che dura da tanto tempo contro le regioni del nord, che sarebbero ricche e che di nulla avrebbero bisogno.

Conosciamo le regioni meridionali, lo squallore di molte classi sociali e la gravità dei molti problemi che impediscono o ritardano l'azione di sviluppo e di progresso che il Governo giustamente persegue, anche con sacrificio da parte delle regioni settentrionali; ma riteniamo che non si debba disconoscere che in gravi difficoltà versano pure certe zone del nord e che queste condizioni per la crisi agricola in atto si sono rese attualmente assai precarie e richiedono un più largo interessamento della pubblica autorità.

Abbiamo sempre sentito il dovere di solidarietà che dovrebbe informare i rapporti tra le classi sociali e tra il nord e il sud, e siamo tuttora disposti a rendere più saldi questi rapporti; ma non dobbiamo dimenticare che abbiamo anche noi queste zone arretrate e che anche per esse si impongono provvedimenti.

Tutti gli elementi che ho riportato dimostrano adunque l'arretratezza di una vasta zona della provincia di Cuneo e la necessità di venire efficacemente in aiuto di quella forte e laboriosa popolazione, che è stanca di soffrire e che attende giustizia.

Raccomando quindi vivamente al Governo che, nel piano delle opere da finanziare con la legge in esame, sia in primissima linea tenuta ferma l'esigenza della costruzione dell'acquedotto delle Langhe. Questo problema grave, che tocca un centinaio di comuni, già ebbe recentemente ad interessare vivamente la provincia di Cuneo, che anzi bandì un concorso nazionale per lo studio di massima delle migliori soluzioni per l'approvvigionamento di acqua potabile; concorso che è stato chiuso senza l'attribuzione dei premi, salvo speciali contributi ai concorrenti migliori. Tale esito conferma la gravità del problema e l'esistenza di speciali difficoltà per una adeguata soluzione, donde la necessità che questi studi siano integrati e che soprattutto siano infine messi a disposizione i mezzi finanziari per l'attuazione dell'opera, dato che la provincia è stata soltanto la promotrice degli studi, senza assunzione di alcun impegno di esecuzione.

Ho visto che, pur nella sua sobrietà, la relazione della Commissione « è d'avviso che una particolare considerazione meriti lo stato di specialissima depressione della montagna umbra ». Mentre faccio omaggio alla terra di San Francesco d'Assisi, confido che una uguale considerazione possa essere richiesta

per la zona depressa di cui si è discusso. Ricordavo alla Camera che la zona delle Langhe ha fatto grandi sacrifici nelle diverse guerre con le sue forti formazioni alpine e che quasi non vi è casolare o famiglia di quella regione che non abbia perduto un figlio in Russia.

Già mi risulta che questa esigenza dell'acquedotto delle Langhe è stata con qualche benevolenza rilevata, né so se posso dire con frase chiara che questa esigenza il ministro Campilli forse l'ha già sentita.

Mi sia comunque permesso di fare particolare assegnamento sulle buone disposizioni del Governo, che per opera del ministro onorevole Campilli, nella cui dinamica e preveggenza opera tanto si spera, concederà l'invocato finanziamento dell'acquedotto delle Langhe.

Gli sarà fraternamente riconoscente, e soprattutto sarà grata tutta una popolazione che è saggia e patriottica, che lavora e suda e che ha un culto per la giustizia sociale.

Concludo pertanto augurando che questa legge possa al più presto trovare la sua attuazione e che anche la nostra sitibonda terra possa trovare appagamento della sua ansia di vedere infine risolto il suo grave problema. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pedini. Ne ha facoltà.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo mia intenzione assumere la responsabilità, a quest'ora, di intrattenere la Camera al di là del tempo necessario per poche osservazioni fatte in spirito di collaborazione alla elaborazione di una legge che tutti gli italiani sentono come fondamentale per l'avvenire della economia nazionale, per lo sviluppo della stessa democrazia, la quale si condiziona, in ogni regione d'Italia, alla possibilità di conquistare migliori condizioni di vita.

La proposta di proroga delle provvidenze per il Mezzogiorno è accompagnata da due relazioni pregevoli; bisogna riconoscere anzi che pure nella relazione di minoranza non manca qualche osservazione interessante di cui è bene tener conto nell'intento che il nuovo periodo della politica del Mezzogiorno tragga frutto dalle esperienze passate per assicurare migliori risultati. Io sono settentrionale e credo di interpretare il pensiero delle nostre regioni dicendo che non vi è paese del nord,

anche fra i più depressi (e ne citava alcuni poco fa l'onorevole Bubbio) che non senta il valore di un atto legislativo che finalmente affronti il problema del meridione. Noi settentrionali ci vantiamo anzi che, nonostante la larga messe di uomini politici che il meridione ha dato all'Italia, uno dei primi che sensibilizzò all'attenzione dell'opinione pubblica italiana il problema del sud fu il mio grande concittadino Giuseppe Zanardelli con le sue provvidenze sulla Lucania. E quella politica, che solo si intravedeva nel lontano 1900, fu poi portata a concretezza da un altro settentrionale, Alcide De Gasperi, che di essa fece uno dei cardini dello sviluppo democratico italiano.

Da noi si comprende quindi il valore del risanamento delle condizioni economiche del Mezzogiorno: sentiamo il fascino di una grande battaglia, che oggi combattiamo tutti contro l'eterno nemico di casa nostra, « il bisogno », la mancanza di materie prime, di strutture economiche, di ricchezze, mancanze tutte che si fanno drammatiche soprattutto nelle zone meridionali.

Per ciò appunto, signor ministro, avranno carattere del tutto sereno alcune riserve che, comunque, mi sento in dovere di avanzare, sul piano tecnico, di fronte ad un disegno di legge per il quale, ripeto, la valutazione è tuttavia positiva.

Sarebbe pericoloso se, dopo questi primi e pochi anni di esperienza, dovessimo — come si vuole talvolta — valutare i risultati come se il tentativo si fosse già concluso. Le mancanze, le deficienze ancora sono molte, e non sarà solo una proroga della legge del Mezzogiorno quella che ci consentirà di giudicare dei risultati definitivi. L'impegno richiederà anni ed anni, uomini e forse generazioni.

Chi tuttavia, in questi anni, ha attraversato il meridione, ha visto la Sicilia o la Calabria, le zone che si affacciano sul mare Ionio, ha potuto constatare con soddisfazione che qualche cosa di nuovo sta avvenendo; vi è una vita nuova che sorge, stanno finalmente operando strutture fondamentali attraverso le quali si svilupperà una vera vita economica. Sono constatazioni queste che noi facciamo con estremo piacere, perché sentiamo che anche le nostre possibilità di vita, al settentrione, si condizionano allo sviluppo del sud. Sarebbe di cattivo gusto comparare vantaggi e svantaggi delle diverse zone! Se si dovesse infatti osservare che talune industrie del settentrione hanno tratto vantaggio da commesse per appalti nel meridione, sarebbe altrettanto facile rispondere che altri settori industriali del set-

tentrione hanno risentito svantaggio da importazioni in esenzione consentiti proprio dalla legge della Cassa per il mezzogiorno. Se dovessimo poi aggiungere che i maggiori consumi dell'Italia meridionale hanno consentito una maggiore collocazione dei prodotti dell'Italia settentrionale, sarebbe facile rispondere che il conto preciso non è facile, anche perché la maggiore possibilità di consumo di buona parte delle popolazioni meridionali si traduce, in sostanza, non tanto nella ricerca di consumi pregiati, quanto piuttosto in una maggiore capacità di acquistare, sul momento, zucchero, carne, mezzi elementari di vita.

È inutile quindi tentare odiosi confronti. Vi è solo da augurarsi che il novo periodo ora preventivato assicuri risultati ancora migliori per il bene di tutti; ma li assicurerà, soprattutto, se si opererà in profondità e se si comprenderà che lo sviluppo industriale del meridione è condizionato, più che all'intervento, magari innaturale, di nuove industrie, allo sviluppo delle possibilità agricole dell'Italia meridionale. Un mercato industriale si condiziona infatti al maggior rendimento dell'agricoltura, la quale, dando alle popolazioni meridionali possibilità di maggiori redditi, consentirà anche uno sviluppo dell'industria in termini positivi e naturali. Maggior capacità di acquisto della popolazione agricola si traduce infatti in maggiore capacità di consumi e quindi di collocazione industriale.

Il nuovo periodo, di cui discutiamo, viene invece presentato come un periodo nel quale si dovrebbe dare al meridione una attrezzatura industriale, come se, fino a questo momento, nulla vi fosse stato, per mancanza di capitali, per mancanza di iniziativa degli imprenditori locali, per assenza di imprenditori del nord, ed anche per il continuo sviluppo industriale del nord che ha approfondito ancor più il distacco dei suoi redditi dal livello di quelli dell'Italia meridionale.

Noi vogliamo lo sviluppo dell'Italia meridionale, dobbiamo volerlo. Ma ciò non deve in alcun modo significare che l'Italia settentrionale deve fermare il suo progresso industriale in attesa che l'Italia meridionale raggiunga la sua capacità produttiva.

In questi anni il nord è stato certo avvantaggiato dall'introduzione di una fonte energetica che è tipica della pianura padana, e che ha certamente consentito gli ulteriori sviluppi delle iniziative industriali nell'Italia settentrionale. Ringraziamone Dio per tutta l'Italia... e convinciamoci anzi che lo sviluppo industriale di una zona si può assicurare più che attraverso esenzioni fiscali, premi, aiuti

o privilegi, attraverso la possibilità di fornire le energie di cui l'industria ha bisogno.

La fortuna dell'Italia settentrionale è data appunto dalle fonti energetiche e l'avvenire industriale dell'Italia meridionale potrà essere assicurato soprattutto attraverso fondamentali investimenti pubblici diretti a procurare al meridione quelle energie mercè le quali l'iniziativa privata possa intervenire e le piccole e medie industrie possano fiorire a vantaggio di popolazioni che nel maggior reddito trovano mezzo per aumentare la loro domanda di beni.

Stiamo anzi entrando nell'era dell'atomo, che nei paesi più sviluppati consente già di produrre energia elettrica. Proprio questa può essere la fonte più opportuna per il meridione, poiché l'energia atomica consente impieghi proprio in quelle zone sprovviste di altre tradizionali risorse naturali. È da augurarsi quindi che, in tema appunto di industrializzazione, si guardi veramente alle impostazioni di fondo, alle premesse essenziali delle possibilità industriali.

Perciò appunto mi sembra utile qualche riserva sul modo attuale di concepire lo sviluppo industriale del meridione. In sostanza, a che cosa ci si affida? Alla proroga delle esenzioni fiscali, che dovrebbe giungere fino al termine del periodo previsto dal piano Vannoni, ci si affida sostanzialmente a contributi per gli imprenditori, a esoneri, a finanziamenti. Oltre a ciò, nel nuovo disegno di legge, si introduce anche una innovazione degna di osservazione. Si giunge infatti a concedere parzialmente la esenzione dalla imposta di ricchezza mobile per gli utili industriali eventualmente reinvestiti nell'area della Cassa.

Si tratta di un incentivo che può sensibilizzare buona parte degli imprenditori di altre zone d'Italia; ma ciò che importa è che, attraverso una legge particolare, si introduce un istituto cui da molto tempo si guarda in tutto il mondo imprenditoriale italiano. Lo dice la stessa relazione Marotta. L'Austria, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'America, sono paesi che trovano la possibilità della loro espansione industriale proprio attraverso l'autofinanziamento, e, in esso, attraverso i reinvestimenti degli utili di azienda ammessi in esenzione. Si tratta dunque di istituti che sono ormai accettati da tutte le principali legislazioni industriali, e sono istituti ai quali da tempo si guarda in Italia tutte le volte che si chiede una politica tributaria che agisca, verso l'industria, come stimolo, e non come freno, alla espansione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

In sostanza, anche quando in questi anni abbiamo assistito a varie proposte di zone industriali, a richieste di esenzioni particolari, il vero problema dell'industria italiana è sempre stato quello di riuscire a sensibilizzare il Governo ai due problemi fondamentali per lo sviluppo industriale: quello degli ammortamenti (il vigente sistema è ancora sperequato rispetto al vero rapporto tra ammortamento tecnologico e ammortamento fisico), e il problema della messa in esenzione degli utili reinvestiti nell'azienda.

A nessuno sfugge infatti che un provvedimento di questo genere non ha soltanto un valore tecnico-fiscale, ma ha anche un valore morale fondamentale per il fatto che è stimolo a reinvestire nella fabbrica l'utile da essa ricavato. Se in anni passati, in periodi di notevole espansione, vi fosse stato appunto un sistema fiscale che desse largo posto all'istituto del reinvestimento, non avremmo visto utili di aziende indirizzarsi agli investimenti più strani ed incompatibili con l'interesse aziendale.

L'istituto, quindi, onorevole ministro, ci trova perfettamente consenzienti, mentre non consentiamo sul concetto di una sua introduzione di straforo, in un provvedimento particolare, in una forma di privilegio che beneficia solo una determinata parte d'Italia. Esso va visto in tutto il suo valore di stimolo alla produzione e alla espansione industriale.

Un altro tema sul quale molta è la perplessità è lo strano obbligo, per le aziende di Stato, l'I.R.I. e l'E.N.I., ad impegnare nelle zone della Cassa del mezzogiorno il 60 per cento delle somme destinate ai generali programmi di investimento. Come ho detto prima, nessuno può negare che lo sviluppo industriale dell'Italia meridionale è affidato principalmente alle industrie di Stato. Quando si parla di energia, quando si parla di materie prime, di siderurgia, si guarda certamente all'I.R.I. e all'E.N.I., all'industria di Stato più che alla privata. Ma da questo impegno generico al voler giungere addirittura a fissare obblighi percentuali, direi che corre molta strada! È doveroso avanzare delle riserve anche di ordine tecnico, poiché è ben difficile che si possa trovare una seria azienda che possa impegnarsi a investimenti preventivamente fissati, quando si sa bene che lo sviluppo industriale dipende da tanti fattori, dalla possibilità di trovare le maestranze, dalla esistenza di materie prime, dalle disponibilità energetiche, da tante circostanze che possono modificarsi nel tempo. Mi pare onesto dover dire quindi che una disposizione di tal

genere o non avrà nessun seguito nella realtà (e allora è perfettamente inutile assumere per legge degli impegni che poi non si possono rispettare), o le stesse aziende potranno assicurarne il rispetto solo con serio danno aziendale.

Vale la pena allora di introdurre, nella legge, concetti che appaiono solo con antipatica funzione discriminatoria? Se è vero infatti che esistono necessità di investimenti nell'Italia meridionale, non minore necessità di investimenti esiste anche in altre zone d'Italia, ben misere anch'esse, zone delle colline e delle montagne alpine che vanno spopolandosi rapidamente.

Per questo, onorevole ministro, pur con tutto il plauso per ciò che è stato fatto in questi anni e con il riconoscimento del valore positivo della politica di sviluppo effettuata nel meridione e realizzata attraverso queste leggi, io penso che buona parte dell'Italia settentrionale sia piuttosto perplessa se si vuole, forzando i criteri della convenienza, industrializzare per industrializzare, industrializzare cioè l'Italia meridionale attraverso forme di privilegio che non sono ammissibili di fronte a situazioni di bisogno di altre parti d'Italia.

Si dirà che si vuol fare del regionalismo. Questo non è regionalismo, è semplicemente un doveroso richiamo anche alla responsabilità di fronte alla quale si troverà presto tutta l'attrezzatura industriale d'Italia. Noi stiamo per affrontare la discussione del trattato sul mercato comune, dal quale avremo vantaggi e svantaggi. Sappiamo che mercato comune vuol dire soprattutto per l'industria italiana competizione, cui bisogna prepararsi nei tecnici, nei dirigenti, nella scelta dei programmi, negli sviluppi industriali. È pacifico che noi non possiamo pensare che le nostre industrie, domani, col mercato comune, debbano essere poste nella necessità di sostenere la concorrenza delle industrie tedesche e francesi al di là del giusto sacrificio e della già naturale disparità competitiva.

Se aggiungessimo anche il permanere di sistemi fiscali che rendono più difficoltosa la nostra possibilità produttiva rispetto a quella tedesca o francese, le nostre industrie troverebbero, nel mercato comune, non lo stimolo positivo che tutti ci auguriamo, ma un motivo di involuzione e di estrema difficoltà.

Il mercato comune impegnerà le industrie di tutta l'Italia e quindi non possiamo ben prepararci ad affrontarlo presentando il mercato economico italiano come quello in cui si vive con due regimi diversi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

Le esenzioni sono necessarie, gli aiuti sono opportuni, così come è opportuno tutto quanto non vada contro natura, ma serva veramente a sollecitare lo sviluppo dell'Italia meridionale. Guai se si pretendesse però che l'altra parte dell'Italia debba fermare il suo sviluppo, che, per altro, è sollecitato dalla necessità di competizione con altri concorrenti internazionali di noi più agguerriti.

Per questa ragione, credo dunque che sia dovere nostro raccomandarci perché ogni provvidenza sia applicata con l'intenzione di conseguire i migliori risultati possibili e senza creare sperequazioni che si tradurrebbero in crisi di taluni settori per i quali già nutriamo preoccupazioni.

Onorevoli colleghi, voi sapete meglio di me che le leggi hanno effetto non tanto per il loro valore tecnico o giuridico, quanto piuttosto per il consenso, l'appoggio e la solidarietà che riscuotono da tutto un popolo.

Mai come in questo momento, forse da un secolo in qua, da quando si parlava della unificazione d'Italia, vi è stata così grande solidarietà fra nord e sud, in questo esercito di 48 milioni d'italiani che combattono la guerra contro il bisogno, accomunati in un solo destino!

Guai però se, per spuntare dei piccoli successi che possono avere valore elettorale, ma non sostanziale, guai se, per piccole affermazioni legislative incapaci di pratica applicazione, si compromettesse tanto spirito di solidarietà, condizione fondamentale perché l'Italia meridionale possa, nel benessere di tutta l'Italia, sanare le sue miserie, camminare sulla strada del progresso per il bene di tutti gli italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni)

Senatore PALERMO ed altri: « Modificazioni alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente nuove norme sullo stato giuridico dei salariati dello Stato » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2440);

« Nuove norme sulle anticipazioni delle rette di ospitalità ai nosocomi della Repubblica » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2877);

CERVONE ed altri: « Modifiche alla legge 26 luglio 1929, n. 1397, istitutiva dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra » (2429); e VILLA ed altri: « Modificazione degli articoli 11 e 14 della legge 26 luglio 1929, n. 1397, concernente l'Opera nazionale per gli orfani di guerra » (2823), *in un nuovo testo coordinato e con il titolo: « Legge sull'Opera nazionale per gli orfani di guerra »* (2429-2823).

dalla VIII Commissione (Trasporti):

RAPELLI: « Norme sulla previdenza marinara » (2748) (*Con modificazioni*).

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui bilanci dei Ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Bernardinetti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Buzzi:

« La Camera,

ritenuto che l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra svolge un'opera altamente meritoria nel campo morale ed assistenziale;

ritenuto altresì che l'Associazione stessa non ha altre fonti di entrata all'infuori dei modesti proventi del tesseramento e del contributo annuale concesso dalla Presidenza del Consiglio;

rilevato infine che per l'opera che essa Associazione svolge nel settore più degno di considerazione, perché più ha dato alla patria, i fondi messi a disposizione non sono per nulla adeguati alle dolorose necessità;

fa voti

perché il contributo che la Presidenza del Consiglio eroga sin dal 1951 alla predetta Associazione sia congruamente aumentato ».

L'onorevole Bernardinetti ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BERNARDINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione di questo bilancio, più che entrare nell'esame dei diversi punti su cui poggia l'impostazione della nostra politica, desidero portare alla vostra considerazione la situazione di una categoria di cittadini che sono accolti da una benemerita istituzione, la quale, sin dal lontano 1924, fu eretta in ente morale, e cioè l'associazione nazionale famiglie dei caduti e

dei dispersi in guerra. Ritengo sia proprio questa la sede opportuna, non solo perchè mi debbo necessariamente ripromettere di chiedere al Governo un più sostanziale e concreto aiuto finanziario, ma anche perchè, trattandosi del bilancio fondamentale dello Stato, è opportuno richiamare proprio in questa sede l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di considerare più degnamente una vasta categoria di cittadini, che sente ancora l'orgoglio del contributo di sacrificio dato per la patria, ma che nota intorno la mestizia di una indifferenza talora agghiacciante.

Le guerre sono dei fenomeni storici ai quali i popoli non possono sottrarsi, anche se da parte di coloro che ne debbono sopportare il maggior peso non v'è convinzione: tuttavia, la tremenda bufera trascina con sé ogni cosa, seminando lutti e rovine. Alla conclusione, sia essa positiva che negativa, rimane solo la riparazione dei danni inferti ed il pianto per i lutti subiti. I danni con il sacrificio dell'intero popolo in ripresa vengono immediatamente riparati. Quello che rimane a lungo è il pianto desolato delle madri, delle vedove, degli orfani e dei congiunti in genere. E questo pianto è un pianto che appartiene non soltanto ai colpiti, ma alla intera nazione, perchè coloro che hanno dato la propria vita per la patria sono morti per tutti.

Per questo la storia ha sempre ritenuto universale il culto per i morti per la patria; e per questo la patria deve accollarsi, e con orgoglio, l'onere di andare incontro ai superstiti privati di un sostegno, a seguito della morte di uno dei capi della famiglia. Quanto sto dicendo, onorevoli colleghi, non è retorica, è un puro riferimento alla realtà concreta, riferimento che vuole avere la pretesa di prospettare delle conclusioni, partendo appunto da questa premessa.

Se ci riferiamo ad esempio alle vedove di guerra, dobbiamo subito osservare che nemmeno per esse la patria è eccessivamente riconoscente: la pensione di cui usufruiscono è una pensione di vera miseria. Con quanto esse percepiscono non si può assolutamente pensare che ci si possa vivere. Occorre pertanto rivedere il problema sotto ogni aspetto per arrivare, al più presto, ad una soluzione congrua e di giustizia.

Se ci riferiamo poi agli orfani di guerra, potremmo dire anche per loro che gli assegni percepiti sono assolutamente inadeguati.

Ma per entrambe le categorie v'è un altro problema: quello del collocamento obbligatorio. Con la legge 12 giugno 1955, n. 511, fu

riconosciuto il diritto delle vedove e degli orfani a partecipare alla percentuale del collocamento obbligatorio unitamente agli invalidi di guerra. Tale legge è scaduta in data 31 dicembre 1955, e non si è provveduto a prorogarla. Esiste nell'altro ramo del Parlamento una proposta di legge della senatrice Merlin, appartenente alla categoria delle famiglie caduti in guerra, ma tale proposta, presentata ormai da qualche anno, pende ancora presso la Commissione del Senato. E non si ha una fondata speranza di accoglimento fino a che il Governo non si deciderà a dare un suo motivato parere positivo. Un'altra proposta di legge è stata da me presentata alla Camera. È necessario, comunque, ed urgente che si prenda una decisione in questo settore; e la decisione non può che essere quella di prorogare con urgenza la legge predetta, stabilendo per la categoria una percentuale autonoma di collocamento con relative penalità o norme penali contro gli evasori della norma.

Sempre in tema di pensioni, non è assolutamente il caso di trascurare quelle di cui godono le madri, i genitori ed i congiunti in genere. Si è inteso che si sta facendo strada in questi ultimi tempi un movimento favorevole per l'aumento delle pensioni. Ma non si possono nè si debbono trascurare, onorevole ministro del tesoro, le pensioni indirette di cui gode la categoria per la quale mi onoro di parlare. Il dimenticare le vedove, le madri ed i congiunti in genere sarebbe un grave errore politico, oltre che una grave ingiustizia morale e sociale. Per questo io spero che la risposta ad una mia recente interrogazione sarà positiva.

Desidero poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro sul fatto che la IV Commissione finanze e tesoro sta esaminando in questi giorni la proposta di legge del senatore Angelilli e, credo, alcuni emendamenti presentati dal Governo per ciò che riguarda le pensioni dirette. Un altro disegno di legge è stato presentato alla Camera per rivedere le pensioni civili. Sono rimasti fuori, onorevole ministro, le vedove, gli orfani e le madri. È necessario che su questo punto ella, nella replica, sia abbastanza chiaro e preciso, nel senso che quanto ci dirà possa rappresentare non una speranza, ma una certezza per queste categorie per le quali io sto parlando.

Trattando dell'associazione famiglie caduti e dispersi in guerra, mi corre inoltre l'obbligo di richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su una questione di carattere organizzativo ed istituzionale. In quest'ultimo periodo, soprattutto dopo la fine dell'ultima

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

guerra, hanno cominciato a pullulare in Italia varie altre associazioni di carattere privatistico, con scopi specifici ma rientranti nella competenza dell'associazione famiglie caduti e dispersi in guerra. Intendo riferirmi alle diverse associazioni esistenti, soprattutto a Roma e a Milano, che si interessano dei dispersi, e della unione orfani di guerra, che si sta in questi giorni organizzando anche nelle province e nei comuni.

Per ciò che riguarda le varie associazioni dei dispersi in guerra, con mia meraviglia debbo ricordare che vi è stata financo una richiesta di parere al Consiglio di Stato per la erezione in ente morale di tali associazioni. Mi consta che il Consiglio di Stato ha già dato un parere negativo, perchè già esisteva in Italia un'associazione di famiglie caduti e dispersi in guerra, eretta in ente morale sin dal lontano 7 febbraio 1924.

Comunque, a parer mio, la pratica non doveva affatto avere questo lungo *iter*, ma doveva immediatamente esser bocciata per evitare l'inutile ripetizione di enti aventi il medesimo scopo.

Purtroppo l'intelligenza italiana è stata sempre un po' vittima di questa molteplicità di formule; ma non v'è chi non veda l'inopportunità di così numerosi organismi perseguitanti il medesimo scopo. E pertanto, di fronte alla richiesta di ripetizione o di rinnovazione di identici istituti, deve essere per primo lo Stato ad evitare una cosa così poco fruttuosa, che comporta perdita di tempo e di energie.

Lo stesso possiamo dire nei confronti dell'unione orfani. Gli orfani di guerra, come sappiamo, sono assistiti dall'opera nazionale degli orfani di guerra fino al raggiungimento della maggiore età. Ebbene, ora l'unione orfani pretende di organizzare e sta organizzando gli orfani di guerra che hanno raggiunto la maggiore età. Di conseguenza sta brigando per ottenere il riconoscimento ad ente morale. Anche questa ci sembra quindi un'azione quanto mai inopportuna, appunto perchè esiste già l'associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dei dispersi in guerra, già riconosciuta ed eretta da parecchi anni in ente morale.

Ed appare strano che si debba costituire un'associazione per le madri vedove ed un'altra per i figli orfani. Bisogna evitare una cosa di questo genere nella maniera più assoluta, e ciò anche per il fatto che la molteplicità degli enti nessun giovamento porta all'infuori del sensibile aumento delle spese organizzative e di funzionamento, a detri-

mento dell'attività specifica, assistenziale e morale, che è precipuo compito delle associazioni stesse.

Ho parlato dianzi dei dispersi in guerra quando ho accennato alle molteplici associazioni costituite in Italia in questo ultimo dopoguerra. Ma il problema dei dispersi, a mio parere, deve essere anche considerato, meglio, riconsiderato per quel che riguarda la ricerca di questi fratelli nostri di cui non si sono avute più notizie.

L'ultima guerra che ha avuto sviluppi in parecchi fronti mantiene in vita ancora il problema dei dispersi soltanto per ciò che riguarda il fronte russo e il fronte balcanico. Si è a conoscenza degli sforzi compiuti dal Governo italiano per aver notizie dei nostri soldati che, operanti in quei fronti, non hanno dato più notizie dal tempo delle operazioni belliche.

Il paese conosce notizie, purtroppo sempre categoricamente negative, date soprattutto dalla Russia. Ma è nostro convincimento che i valorosi soldati italiani che hanno combattuto in Russia e di cui non si hanno più notizie non sono morti tutti; è nostro convincimento che soldati italiani vivano ancora nei campi di concentramento della Russia e della Siberia, adibiti a lavori inumani ed impossibilitati a comunicare con le proprie famiglie. Prova di questo la possiamo anche avere dal rientro in patria, in tempo abbastanza recente, di tedeschi e di polacchi.

POLLASTRINI ELETTRA. Gli italiani erano già stati rimpatriati tutti.

BERNARDINETTI. Se così fosse è chiaro che il Governo non può più tacitarsi delle risposte evasive provenienti dalla Russia. (*Interruzione del deputato Cremaschi*).

Noi siamo qui con la nostra associazione a sollecitare un'azione decisa, energica e completa, che valga a riportare un congiunto in seno alla propria famiglia la quale da anni aspetta, e valga altresì a tranquillizzare definitivamente della perdita di un proprio caro i più disgraziati. E per questo attendiamo una risposta chiara e precisa dal Governo.

Dopo questi argomenti di carattere generale mi deve essere consentito di parlare un poco della associazione famiglie caduti e dispersi in guerra, che temo non sia abbastanza conosciuta.

L'associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, sorta nel lontano 1918 come associazione delle madri e delle vedove, fu ben presto eretta in ente morale il 7 febbraio del 1924, ravvisandosi in essa un'opera insostituibile per l'assistenza dei superstiti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

dei caduti, soci e non soci, nelle forme più svariate e nella tutela dei loro interessi.

Infatti, con il regio decreto-legge 19 aprile 1923, n. 850, si attribuì ad essa, sanzionando legalmente quanto era già in atto, la rappresentanza esclusiva degli interessi morali e materiali delle famiglie dei caduti in guerra e la loro tutela presso il Governo, nonché l'assistenza dei superstiti dei caduti.

Nell'articolo 3 dello statuto dell'associazione, approvato nella nuova edizione con decreto presidenziale del 3 maggio 1955, sono determinati così gli scopi dell'associazione:

a) valorizzare il sacrificio dei caduti per la patria;

b) promuovere cerimonie ed onoranze in memoria dei caduti e mantenerne sempre vivo il culto, concorrendo anche alla cura e al decoro dei cimiteri di guerra;

c) tenere vivo e cementare negli italiani e in particolare tra le famiglie dei caduti lo spirito di solidarietà nell'amore della patria;

d) promuovere ed attuare le iniziative e le provvidenze intese a elevare ed alleviare le condizioni morali e materiali delle famiglie dei caduti ed interessarsi in particolar modo alla costituzione ed al funzionamento di case di riposo per i soci che ne abbiano bisogno;

e) promuovere ogni forma di indagine per l'accertamento della sorte toccata ai dispersi;

f) intervenire presso le competenti autorità per la tutela dei diritti e degli interessi dei congiunti dei caduti e per il loro collocamento al lavoro.

Tale articolo riproduce quelli che furono gli scopi dell'associazione fin dal suo inizio, poichè veramente essa ha sempre perseguito nella sua azione, al di fuori e al di sopra di ogni concezione politica e di partito, il suo compito di tutela e di assistenza in modo egregio, riunendo in una grande famiglia, legata dai vincoli del sacrificio e del sangue nel culto della memoria dei caduti e nell'amore della patria, tutti i congiunti dei caduti e dei dispersi.

Le forme di assistenza attuali dell'associazione sono andate via via adeguandosi alle necessità contingenti dei tempi, per quell'amorevole sensibilità dei suoi dirigenti centrali e periferici, degni del più alto encomio, ed oggi essa ha in atto le seguenti provvidenze: ricoveri a carattere permanente presso le proprie case di riposo in Bologna, Livorno e presso altre istituzioni convenzionate; ricoveri a carattere temporaneo presso le proprie case di Bordighera e di Sirmione; ricoveri

in ospedali e case di cura; assistenza medica presso i propri ambulatori; distribuzione medicinali; sussidi per cure; sussidi scolastici per il conseguimento di titoli di cultura e corsi di riqualificazione; sovvenzioni per acquisto attrezzi di lavoro; sussidi dotati a carattere continuativo a favore di congiunti di caduti in guerra ricoverati presso parenti; assistenza legale e patrocinio presso la Corte dei conti per le pratiche di pensione di guerra; distribuzione viveri ed indumenti; sussidi per assistenza generica.

Come è facile rilevare da quanto sopra detto, l'opera assistenziale che viene svolta è imponente, sebbene non sempre adeguata alle necessità degli assistibili, i quali non possono fruire di altre forme assistenziali e mutualistiche, essendo peraltro esclusi dagli elenchi dei poveri, perché percepiscono una pensione che, come è ben noto a tutti, è assolutamente inadeguata alle necessità della vita, ed essendo anche esclusi dalla assistenza sanitaria di cui godono i familiari a cui risultano a carico, per via che l'assegno di pensione viene stranamente considerato come reddito e non come eventuale assegno alimentare.

Ed è stato proprio per questo che l'associazione si è accollata di recente l'assistenza sanitaria a favore degli iscritti alla categoria. Sono sorti ambulatori presso tutti i comitati provinciali e presso molte sezioni comunali, ambulatori frequentati da molti genitori e vedove di età avanzata, da orfani di guerra, e diretti da personale sanitario, il più delle volte reclutato tra i genitori professionisti appartenenti alla categoria, i quali prestano la propria opera con tanta dedizione e con molto miti pretese.

Tutto ciò si è affrontato appunto perchè questi modesti pensionati non hanno nel nostro paese, come gli altri pensionati, l'assistenza sanitaria. Nelle nostre case di riposo di Bordighera (sistemata nella sontuosa villa della regina Margherita ceduta da re Vittorio Emanuele III alla associazione), di Livorno, di Bologna, di Sirmione, e presto in quelle di Palermo, Venezia e Como e nelle case di famiglia di Padova, per gli innumeri ospiti, costituiti da madri anziane e malandate in salute, da genitori e da vedove, alle amorevoli cure loro prodigate, si unisce un ambiente familiare pieno di affetto che fa dimenticare disagi di tante privazioni e qualche volta il disagio di un forzato abbandono e solitudine nella vita. Chiunque abbia visitato queste case di riposo ha sempre notato una gioia intima nel cuore di questi nostri ospiti,

e ha riportato della visita una impressione mista di gioia e di fraterno affetto. E le madri e le vedove fanno a gara per ottenere il loro turno per andarvi; ma i posti sono limitati.

Soltanto nell'anno 1956, nelle case di riposo a carattere temporaneo abbiamo avuto 57.600 presenze, e nelle case di riposo a carattere permanente abbiamo avuto 24.554 presenze.

Tale forma di assistenza è molto sentita ed il comitato centrale è dell'avviso di incrementarla, ma purtroppo mancano i fondi.

A questa immane attività assistenziale e morale si aggiunge poi l'organizzazione, la quale consta del comitato centrale, di 92 comitati provinciali e di 3.782 sezioni comunali. L'organizzazione è in via di incremento, e tende a costituire in ogni comune la sezione delle famiglie caduti e dispersi in guerra.

Il lavoro così complesso e così nobile viene realizzato dalla nostra associazione attraverso un aiuto che ci viene dalla Presidenza del Consiglio e dai più che modesti introiti del tesseramento. La Presidenza del Consiglio ci ha assegnato in questi ultimi anni la somma di lire 620.000.000. Da questa somma debbono detrarsi lire 50.000.000 perchè destinati all'associazione vittime civili di guerra e all'associazione nazionale famiglie dei martiri caduti per la libertà della patria. Rimane perciò ben poca cosa.

Secondo la illustrazione del bilancio preventivo per l'anno 1957, delle disponibilità, l'80 per cento va interamente destinato alle finalità assistenziali, morali e patriottiche, ed il resto per la sola organizzazione.

Da quanto esposto evince chiaramente la necessità di incrementare la possibilità di lavoro di questa nobile e gloriosa associazione. Ho detto nobile e gloriosa associazione, non con l'intento di pensare minimamente il contrario delle altre associazioni combattentistiche. Tutte hanno il loro nobile e alto motivo di esistere e di incrementare le loro attività; ma questa associazione delle famiglie caduti e dispersi in guerra, oltre ad essere la prima associazione combattentistica sorta in Italia, è quella che raccoglie tutti coloro che hanno dato di più alla patria; hanno dato la vita di un loro congiunto; il più delle volte, il capo famiglia è mancato all'appello. Per questo io ritengo che debba essere considerata tra le associazioni combattentistiche, la prima e, fra le altre, la più degna di attenzione da parte del paese, da parte del Parlamento e da parte del Governo.

E l'attenzione che vorrebbe essere sollecitata da questo mio intervento — unitamente

alle altre necessità a cui ho fatto cenno — sarebbe proprio quella di un necessario incremento dei mezzi messi a disposizione per l'associazione.

Mi rendo conto, onorevole ministro del tesoro, che una richiesta di questo genere potrà metterla in imbarazzo, date le attuali disponibilità e date le necessità immani che urgono nel nostro paese e che postulano una immediata soluzione.

Non si faccia prendere però dal panico: l'aumento di spesa che si viene a chiedere rientra in una spesa necessaria; e non può non provvedere lo Stato a favore di quelli che hanno dato la vita di un proprio congiunto per la patria. Se la situazione di bilancio non le potrà consentire un ulteriore sacrificio, faccia sì il Governo di dare parere favorevole alla proposta di legge dell'onorevole Diecidue ed altri (n. 2632 della Camera dei deputati) che esiste assegnata, da più di qualche mese, alla I Commissione. La proposta Diecidue richiede un piccolo sacrificio di lire 50 mensili sulle pensioni privilegiate di guerra a favore della nostra associazione; ed è una richiesta che non può essere considerata nemmeno eterodossa, anche perchè altre associazioni, come ad esempio l'associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, fruiscono da tempo dello stesso beneficio.

Del resto gli associati hanno già espresso da tempo il loro parere favorevole a questa proposta. La cura amorevole che l'associazione ha sempre avuto verso i suoi assistiti ha creato fra di essi fin dal suo nascere, tali vincoli di solidarietà per cui i rappresentanti dei comitati provinciali, aderendo ai deliberati delle dipendenti sezioni, nell'assemblea nazionale del 5 novembre 1931, tenutasi in Roma, espressero il voto che fosse estesa all'associazione nazionale famiglie caduti in guerra la facoltà di disporre di una ritenuta sulle pensioni indirette di guerra. La volontà così chiaramente manifestata, espressione di una genuina e spontanea concessione mutualistica, fu poi successivamente riaffermata in molti altri congressi nazionali, come in quello più recente svoltosi a Roma il 26 ottobre 1954.

Da indiscrezioni trapelate, sembra che l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio non sarebbe alieno dall'esprimere parere favorevole alla proposta di legge dell'onorevole Diecidue; ma anche qui, come al solito, sembra (sempre da indiscrezioni trapelate) che la direzione generale del Tesoro stia elaborando un parere negativo, motivato dalla difficoltà che deriverebbe per gli uffici dall'applicazione della legge. Questo atteggiamento

del Tesoro ci meravigli alquanto, e vorremmo sperare che sia solo frutto di una voce tendenziosa e non di un ragionamento oculato e responsabile.

Comunque, non è qui il caso di suggerire al Governo la strada che esso intende percorrere per raggiungere lo scopo. A noi dell'associazione interessa una sola cosa, che l'associazione stessa sia messa in condizione di porre in atto con dinamismo e con adesione all'articolo 3 dello statuto la sua attività. E per fare tutto questo occorre un aumento degli stanziamenti. Veda perciò il Governo quale impostazione è più opportuno scegliere; ma veda soprattutto di fare presto. Si tratta di un dovere morale oltre che sociale al quale né il Governo né il Parlamento possono sottrarsi.

È la mia voce quella di tante vedove di guerra, di tante mamme e genitori, di tanti orfani di guerra che, in nome di quel puro sacrificio che li rese privi di un sostegno chiedono di essere maggiormente considerati ed assistiti. Questa voce non è rotta dal pianto per il ricordo dei propri cari: è una voce nobile ed alta che scaturisce dal sacrificio più puro e che si nobilita per l'orgoglio di aver compiuto un sacro dovere per la Patria: è una voce nel contempo, anche sovrumana, perchè rafforzata da quella fievole ma eterna di coloro che sui campi di battaglia, negli ospedali, nei campi di concentramento, hanno fatto olocausto della loro vita: è una voce irresistibile alla quale non si può fare soltanto eco più o meno remota; è una voce, a cui bisogna unirsi al di sopra di ogni idea o divergenza politica, con lo spirito e con i fatti; altrimenti non potrebbe dirsi che un popolo dalla gloriosa tradizione storica come il popolo italiano è un popolo che ha il culto dei morti per la patria, e sull'altare della patria ha riposto il meglio di se stesso.

Il riconoscimento e la gratitudine della patria verso i caduti e i dispersi in guerra così si esprime, perchè così richiesto e così voluto da tutti i cittadini di buona volontà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le previsioni per l'esercizio finanziario 1957-58 danno per l'esercizio anzidetto un disavanzo effettivo di 204.579 milioni, con un miglioramento rispetto al deficit dell'esercizio precedente di circa 6 miliardi; il movimento di capitale porta una eccedenza passiva di lire 11 miliardi 355 milioni: miglioramento di 37 miliardi

rispetto a quello dello scorso esercizio, che era di 48 miliardi. Il disavanzo complessivo è di 215 miliardi, con un miglioramento di oltre 103 miliardi rispetto al disavanzo dell'esercizio in corso, che era stato calcolato in 319 miliardi.

Occorre però subito considerare le nuove spese sorte con le varie alluvioni del nord, Piemonte, Lombardia e Polesine, e mi auguro che il Governo non le voglia ridurre, come pare stia facendo con stanziamenti non sufficienti per la mole dei lavori da compiere. Devo dire anche che i disegni di legge a questo riguardo presentati dai ministri Togni e Colombo non mi hanno soddisfatto e dovranno essere largamente emendati.

In complesso, la situazione del bilancio statale va migliorando, e di ciò occorre riconoscere il merito ai vari governi che si sono succeduti e che non hanno dimenticato che la politica statale deve mirare soprattutto a raggiungere il pareggio. Ciò ho ripetuto in tutti i miei precedenti interventi e ripeto oggi, perchè è più che mai necessario arrivare a questa meta e con rapidità.

Per avere una idea esatta della situazione del bilancio statale, occorre porre l'attenzione sulla situazione dei residui, sia attivi che passivi. L'ammontare di essi è in continuo aumento. Se guardiamo dall'esercizio 1944-45 vediamo che alla chiusura dell'esercizio i residui passivi erano di miliardi 103, mentre quelli attivi erano di 32 miliardi, con una differenza di 71 miliardi. Le cifre danno un'idea della situazione di allora, allorquando il territorio nazionale era ancora conteso fra le truppe di invasione e le truppe liberatrici.

Nel primo esercizio successivo la situazione peggiorava in modo rilevante. I residui passivi salivano a 330 miliardi, mentre quelli attivi aumentavano di poco (53 miliardi), con una differenza di 277 miliardi.

Alla fine dell'esercizio 1950-51 i residui passivi aumentavano a 2.046 miliardi, mentre quelli attivi salivano a 873 miliardi con un peggioramento di circa 1.170 miliardi, che è il massimo che abbiamo registrato nel dopoguerra.

Per quanto riguarda i dati consuntivi presentati dal Ministero del tesoro alla Corte dei conti (dati provvisori del consuntivo 1955-56), vi è la tendenza ad aumentare tali residui: passivi 2082 miliardi; attivi 890, con una differenza di circa 1100 miliardi.

Occorre comprimere questa tendenza, tenendo d'occhio la situazione della tesoreria.

Ed ora che ho accennato, sia pure brevemente, a dati precisi per quanto ha riferimento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

alla nostra tesoreria e al nostro bilancio, permettete che tratti alcuni argomenti che ho già trattato precedentemente davanti alla Camera, sia in sede di bilancio che in sede di approvazione di leggi speciali e di interrogazioni.

Parlerò quindi del teatro, che è affidato alle cure della Presidenza del Consiglio, e precisamente alla direzione generale dello spettacolo.

Non avendo più efficacia, con il 1° luglio 1957, i decreti legislativi del 1946, del 1947 e del 1948, lo stanziamento dei 3 miliardi e 24 milioni per l'esercizio corrente è stato soppresso. Tuttavia per l'esercizio prossimo il Governo ha accantonato la somma di 4 miliardi e 250 milioni per il riordinamento degli enti autonomi lirici e delle attività teatrali, sia generali che musicali. Ma manca ancora un disegno di legge che regoli l'intera materia. E intanto il teatro, che già era in crisi economica negli anni precedenti, peggiora le sue precarie condizioni.

Noi abbiamo visto che negli ultimi tempi al capezzale di questo grande ammalato si sono alternati vari medici, vari consulenti, con delle ricette più o meno chiare; ma il rimedio (mi si passi il luogo comune) è stato sempre peggiore del male.

Occorre operare alla base, in profondità, in un campo così difficile quale è quello artistico; occorre interessare il pubblico al teatro, sia a quello lirico, sia, e a maggior ragione, al teatro drammatico.

Al concorrente formidabile del teatro di prosa, ossia al cinema, si è aggiunta anche la televisione, e i teatri seguitano ad essere sempre meno frequentati. Si tratta di crisi di locali, di crisi di artisti, di crisi finanziaria, di crisi di produzione, di autori, di registi, eccetera. Il teatro drammatico è fiorente dove non è solo un divertimento, ma anche una necessità dello spirito. La classe media, quella che più frequentava una volta il teatro di prosa, preferisce ora, per un'infinità di motivi, il cinema, la televisione, la rivista musicale.

Il problema del teatro è un problema sociale fra i più delicati, e la crisi che vi è connessa si avvierà a radicale soluzione in funzione di fattori economici e di quelli della cultura.

Anche gli enti lirici risentono di questa crisi. Una volta, una stagione lirica — come ho accennato nel corso di miei precedenti interventi — non costava parecchi milioni: oggi costa centinaia e centinaia di milioni, in qualche caso ha superato il miliardo di lire, fra i

compensi agli artisti, le masse corali e i costumi, per la scenografia, per i registi e per quella infinità di cose che concorrono alla riuscita di uno spettacolo.

Ai tempi della mia giovinezza con pochi soldi si realizzava un grande spettacolo. Oggi invece i teatri sono organizzati come dei ministeri, sia nel campo artistico come in quello amministrativo.

Senza sussidi da parte dello Stato non vi potrà essere spettacolo lirico, né spettacolo di prosa degno di questo nome. Urge pertanto che una provvida legge vivifichi il teatro sovvenzionato, con oculatezza, affinché le migliori compagnie teatrali non vengano dimenticate, come non vengano dimenticate le piccole compagnie a carattere popolare o a carattere dialettale. Non va neppure dimenticato quel teatro di varietà che ha costituito una gloria dello spettacolo italiano. E qui mi sia consentito di spendere una parola in difesa di quei pochi superstiti circhi equestri, che danno magnifici spettacoli senza aver mai un soldo di sovvenzione, pur avendo enormi spese per il personale e per il mantenimento degli animali. Il teatro eleva il sentimento del popolo, l'esempio ci viene dai vecchi teatri, dal teatro greco e dal teatro romano.

Dai dati relativi alla gestione 1954-55 si rileva che lo Stato ha contribuito, per il suddetto anno finanziario, in modo rilevante alle situazioni deficitarie dei principali enti lirici italiani.

Infatti, nell'esercizio 1954-55 la Scala di Milano di fronte ad entrate proprie e di enti per lire 657 milioni, ha avuto dallo Stato un contributo di 789 milioni, il massimo, relativamente agli altri teatri. La Scala, però, voi lo sapete, in campo lirico è sempre il primo teatro del mondo. Seguono Roma con incassi di 436 milioni e 778 milioni di contributo statale; Napoli con 193 milioni di entrate proprie e 605 milioni di contributo statale; Firenze con 222 milioni di entrate proprie e 495 milioni di contributo statale; Palermo con 82 milioni di entrate proprie e 17 milioni di contributo statale; Venezia con rispettivamente 108 milioni di incassi e 152 milioni di contributo statale.

Poi, viene la mia città, Torino, la cenerentola del teatro lirico, anche se era al secondo posto prima della guerra con appena 93 milioni di contributo statale. Perché? Perché non abbiamo avuto ancora la fortuna e trovato la possibilità di ricostruire il nostro teatro Regio. Infine, Verona ha avuto 161 milioni di entrate proprie e solo 60 milioni di contributo dallo Stato.

Come vedete, la situazione del teatro deve essere esaminata a fondo, e mi auguro che con la legge che si vuole presentare non si voglia giungere al teatro di Stato, il che sarebbe un altro gravissimo errore, perché gli enti lirici debbono conservare la loro autonomia come il teatro deve essere in tutto e per tutto autonomo. Auspico che questo provvedimento sia presto discusso e approvato dal Parlamento.

Desidero, ora, trattare, sia pure brevemente, un altro problema di attualità.

Il crescente consumo dei combustibili solidi e liquidi ha dato motivo a molte preoccupazioni sia nel campo dell'industria che in quello della scienza e del lavoro, dato l'espandersi dell'industria nel mondo e l'aumentata richiesta di nuove fonti di energia.

Abbiamo visto come il recente conflitto per il canale di Suez abbia provocato l'allarme nei paesi dell'Europa ad alto livello industriale ed un subitaneo rialzo dei prezzi del combustibile, giungendo fino al razionamento obbligatorio.

Di qui la necessità da parte dei paesi industriali di assicurarsi la creazione e lo sviluppo di una industria atomica, e tra i sei paesi della piccola Europa (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) il sorgere di un'associazione legata da un recente trattato che ha portato alla costituzione di un comitato detto dei tre saggi, i quali hanno preso contatto con le autorità dell'energia atomica del Regno Unito e con il Presidente della commissione dell'energia atomica degli Stati Uniti, nonché con le autorità politiche dei due paesi allo scopo di mettere a disposizione degli esperti dei paesi della piccola Europa posti in laboratori e in istituti di ricerche. Si prevede anche la creazione di una università atomica europea, si prevede altresì che la costruzione dei primi impianti nucleari europei sarà iniziata nella seconda metà del 1958 e potrà essere terminata nella seconda metà del 1962.

L'energia nucleare potrà essere prodotta a prezzi paragonabili a quelli che si possono realizzare con le nuove installazioni di impianti termici tradizionali, le quali dovrebbero essere alimentate con combustibili di importazione.

Su istruzione dei tre saggi un piccolo gruppo di esperti ha iniziato i lavori preparatori nei mesi di novembre e dicembre dello scorso anno, elaborando una serie di dati statistici. Da questi dati si è rilevato che i fabbisogni dei sei paesi sono notevolmente superiori alle loro disponibilità di energia e con-

tinueranno ad esserlo nel futuro. Già nel 1955 il *deficit* dei detti paesi è stato calcolato in circa 86 milioni di tonnellate equivalenti di carbone; si è calcolato che nel 1967 l'energia dovrebbe raggiungere rispettivamente 200 milioni di tonnellate equivalenti a circa 300 milioni di tonnellate di carbone. Di qui la necessità di ricorrere con rapidità alla produzione di energia nucleare.

I tre saggi, fra i quali per l'Italia partecipa il valoroso professor Giordani, hanno avuto contatti con i più eminenti specialisti dei paesi membri, sia a Parigi, sia in America come nel Canada, e sono state poste le basi per le future negoziazioni politiche ed economiche per quanto riguarda la cessione di combustibili nucleari all'Euratom, la conclusione di accordi per lo scambio di conoscenze tecniche e in generale per una fruttuosa collaborazione scientifica nel campo nucleare e l'eventuale trasferimento agli organi competenti dell'Euratom del controllo di sicurezza sui combustibili nucleari di provenienza degli Stati Uniti.

Ugualmente è stata svolta anche una indagine sulle disponibilità di combustibili nucleari, sui tipi di reattori specialmente adatti ai fabbisogni nucleari europei, sul costo della energia nucleare prodotta dai diversi tipi di reattori, sulla possibilità di ottenere ossido di uranio.

Questa è la fase preliminare attraverso la quale si sono poste le basi di importanti accordi che pongono ora l'Italia nel campo nucleare alla stregua dei grandi paesi europei ed extra europei. Mi auguro che il Governo, di fronte a questi accordi, provveda anche ai necessari stanziamenti, perché mi pare che noi finora abbiamo avuto in questo campo degli stanziamenti minimi, rispetto a quelli delle altre nazioni. Naturalmente, mi auguro che l'energia nucleare serva esclusivamente a scopi di pace.

L'Inghilterra sta mettendo in cantiere le prime grandi centrali elettriche atomiche; mentre noi finora abbiamo avuto solamente un intervento privato; quello della Fiat che ha promesso di installare in Italia, a Torino, fra due o tre anni, la prima centrale atomica.

Vorrei insistere presso il Governo perché anche a questa importante branca vengano destinati adeguate sovvenzioni e stanziamenti, in maniera che i nostri tecnici abbiano la possibilità di compiere gli studi che sono necessari per portarci realmente all'altezza delle grandi potenze interessate al problema. Ripeto, l'energia nucleare deve essere posta concretamente a disposizione dell'umanità non

per rendere più distruttive le guerre, ma per incrementare le opere di pace.

Ora permettetemi un accenno alle pensioni di guerra. Da qualche tempo non parlo più su questo argomento alla Camera per un'infinità di motivi. Ma quest'anno, dopo il ritorno alla Presidenza del Consiglio del ministro Zoli, col quale ho avuto parecchi colloqui accompagnando i rappresentanti dell'associazione mutilati, come d'altra parte parecchi colloqui ho avuto con lei, onorevole ministro del tesoro, credo di dover fare un cenno alla situazione attuale delle pensioni di guerra.

Lascio da parte completamente il problema delle pensioni di guerra alle vedove e ai genitori dei caduti, in quanto è stato trattato con valentia dall'amico Bernardinetti, che è presidente dell'associazione relativa. Sono perfettamente d'accordo con lui nel rilevare che le pensioni alle vedove e ai genitori dei caduti non sono adeguate. L'onorevole Bernardinetti però non ha fatto un cenno alla legge che ebbi l'onore, quand'ero sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, di presentare e far approvare in Parlamento: la legge n. 648, la quale conteneva disposizioni chiarissime circa la pensione di guerra ai genitori dei caduti; legge che non è mai stata applicata nello spirito con cui era stata votata al Senato ed alla Camera. Permettete questa digressione e questa ripetizione, che credo necessaria.

Per le pensioni ai genitori avevamo stabilito un massimo di 240 mila lire d'imponibile agli effetti dell'imposta complementare, massimo che oggi potrebbe con tranquillità venire elevato a 400 mila lire, perché in buona parte dei comuni d'Italia, per esempio a Torino, il limite di esenzione dall'imposta di famiglia è stato portato a 600 mila lire. Ebbene, durante la discussione al Senato dichiarai che gli uffici distrettuali delle imposte erano i soli che avrebbero dovuto rilasciare agli interessati una dichiarazione del reddito accertato agli effetti della complementare oppure una dichiarazione di esenzione dall'imposta. Mai una volta che gli uffici delle pensioni di guerra si siano rimessi a questa dichiarazione. Essi sono ricorsi invece al facile gioco di chiedere le informazioni sulla consistenza economica di coloro che avevano chiesto le pensioni o ai carabinieri o ad altre fonti; tutte comunque non adatte a fornirle con l'esattezza e lo spirito voluti dalla legge. Di qui la necessità che vengano date una buona volta disposizioni agli uffici delle pensioni di guerra perché la legge venga applicata nella sua precisa interezza, onde non si abbiano più a lamentare tanti casi dolorosi di ripulsa del diritto alla

pensione. Un povero capo di famiglia colonica perché ha 24 figli e nipoti che lavorano con lui, automaticamente, anche se non è soggetto ad un'imponibile di imposta complementare, non può fruire della pensione. Nei nostri paesi basta che un montanaro abbia qualche ettaro di bosco (e voi sapete cosa rendono i boschi delle nostre montagne spogliate al cento per cento dai grandi negozianti di legname) perché automaticamente si veda escluso dal diritto alla pensione. E basta che un povero diavolo che abbia avuto due figli morti in guerra ne abbia altri due con un reddito discreto perché anch'egli venga privato della pensione. Mi duole di dover notare come io non sia mai riuscito a far rivedere alla luce di questa sana impostazione i criteri di assegnazione delle pensioni, impostazione per la quale si sono battuti anche altri deputati. Confido comunque nella comprensione del ministro Medici perché voglia far applicare dal sottosegretario alle pensioni la legge secondo lo spirito con cui essa è stata approvata dal Parlamento.

Il bilancio delle pensioni di guerra ha uno stanziamento quest'anno di 190 miliardi, uguale a quello dell'esercizio che sta per scadere. Mi sia consentito di rilevare che quando io prevedevo nel 1951 che il servizio delle pensioni di guerra sarebbe arrivato ad oltre 200 miliardi non ero lontano dalla realtà, tanto più ove si tenga presente che abbiamo ancora una infinità di pensioni da liquidare.

NICOLETTO. I miliardi sono 150, non 190.

CHIARAMELLO. Purtroppo ancora molto vi è da fare per definire tutte le pratiche di pensioni di guerra. Mi sembra che presso la Corte dei conti giacciono oltre 180 mila ricorsi, benché nel periodo in cui ero sottosegretario avessimo aggiunto, appunto in considerazione della legge n. 648, una particolare sezione per le pensioni di guerra.

Uno degli intralci maggiori è dovuto al fatto che le pratiche passano da una sede all'altra, in quanto gli uffici per le pensioni di guerra sono sparsi in punti differenti di Roma.

Pare che al progetto di legge del senatore Angelilli il Governo, e precisamente l'onorevole Zoli, abbia presentato degli emendamenti secondo i quali le pensioni dalla seconda alla ottava categoria verrebbero rivalutate in più di un esercizio finanziario. È un riconoscimento doveroso per quanti sia in guerra, sia nelle formazioni partigiane hanno dato e sofferto duramente, tanto da avere il loro corpo martoriato da dolorosi strascichi. Si dice che vi sia stata qualche esitazione da parte del Governo in proposito. Debbo riconoscere sinceramente che il ministro Zoli, come del

resto anche il ministro Medici, pur cercando di procrastinare alquanto per ciò che riguarda l'importo e gli esercizi finanziari, sono stati forse i primi ad essere favorevoli a questo aumento richiesto dall'associazione.

Il coefficiente attuale di rivalutazione è del 41,7 per cento per la seconda categoria, del 32,5 per la terza, del 24 per la quarta, del 17,3 per la quinta, del 15,4 per la sesta, del 14,4 per la settima, ed infine del 12,9 per l'ottava. Nel complesso il coefficiente rispetto al 1938 non supera le 30 volte.

Anche per l'aliquota obbligatoria del 10 per cento a favore dei mutilati e invalidi di guerra nelle assunzioni a posti di lavoro, vi è da osservare che la legge esiste, ma pochissimi la osservano. Purtroppo i primi a non osservarla sono lo Stato e i grossi organismi parastatali.

Oggi i pensionati di tutte le categorie hanno l'assistenza medica: l'unica categoria di pensionati in Italia che non abbia tale vantaggio né per sé né per i familiari è proprio quella dei mutilati di guerra.

Anche per le cure climatiche occorre cambiare metodo, sia per le drastiche discriminazioni, sia per la destinazione dei mutilati in alberghi convenzionati situati nelle località più impensate, senza possibilità di scelta e per un periodo di appena 30 giorni. In tale modo le cure climatiche sono in molti casi praticamente abolite.

Quanto poi alle pensioni indirette corrisposte ai congiunti dei caduti in guerra, ho spesso rilevato che gli uffici competenti applicano la legge n. 648 con interpretazioni restrittive, e che in molti casi non sono state ancora neppure autorizzate quelle modifiche che la Camera, sia pure in linea di massima, ha approvato. Non accenno più alla questione dei genitori, perché è stata già trattata dall'onorevole Bernardinetti alla cui esposizione ho aggiunto solo poche cose.

In materia di pensioni di guerra io spero che il Parlamento approvi con rapidità la legge con le proposte di maggiorazione che da qualche anno l'associazione ha presentato, insistendo per il loro accoglimento.

Ed arrivo alla parte finale del mio breve intervento. Come mi ero ripromesso, ho cercato di trattare i problemi più urgenti e scottanti. Non ho voluto neppure entrare in polemica con l'onorevole Andreotti — che mi dispiace non sia presente — per chiedere l'applicazione di determinate leggi di carattere fiscale e finanziario, regolarmente approvate dal Parlamento, promulgate e sanzionate, che dormono tranquille. Non voglio nemmeno dire di

quali leggi si tratta, poiché voi già sapete che mi riferisco a quella di perequazione tributaria. Mi consta che gli uffici sono pronti per darle applicazione, ma purtroppo da qualche anno queste leggi dormono tranquillissimi sonni e noi che le abbiamo approvate facciamo anche, permettetemi l'espressione, una pessima figura, perché siamo presi in giro un po' da tutti gli organismi, e non soltanto da essi, ma anche dagli operatori, come dagli stessi uffici purtroppo consenzienti.

L'Italia ha invece bisogno di camminare sia sul terreno dei servizi pubblici, sia sul terreno sociale; ed è solo curando le entrate, come si fa in ogni paese conscio del proprio destino, che noi riusciremo a ciò e potremo realmente dire che la nostra Repubblica è basata sul lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se — nel quadro delle provvidenze eccezionali disposte dal Governo in seguito agli ingentissimi danni recati a tante regioni d'Italia dalle note calamità naturali — siano stati, e in quale misura, tenuti presenti i bisogni e gli interessi della provincia di Pavia, duramente colpita dal « tornado » abbattutosi con terrificante violenza su Robecco Pavese e su Valle Scuropasso in comune di Cigognola.

(3499)

« MALAGUGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come siano giustificabili i ritardi che hanno contrassegnato la formazione delle commissioni statali per gli esami di maturità e di abilitazione, provocando difficoltà e confusione nel corretto espletamento delle prove, nonché l'errore straordinario contenuto in uno dei temi di italiano in cui si riferisce alla data del 30 marzo 1871 una lettera del Mazzini in realtà scritta il 30 marzo 1861;

e se episodi di tale natura non debbano purtroppo essere considerati come tipici di un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

indirizzo di politica scolastica che ha costantemente mirato ad avvilire la dignità e la funzione della scuola nazionale di Stato.

(3500) « ALICATA, NATTA, LOZZA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale non fu accettata la proposta di una impresa americana, che, a sue spese e senza sovvenzioni, si era offerta per la costruzione del metanodotto Nord-Sud.

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, quale compenso era stato richiesto dalla ditta di che trattasi e se si ritenga di poter realizzare l'opera in argomento, di assoluta necessità per un maggiore sviluppo dell'industria meridionale, a condizioni migliori ed entro breve tempo.

(27270) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non si ritenga giusto estendere alle segretarie, vedove di guerra, in servizio presso l'Amministrazione della pubblica istruzione, i benefici di cui all'articolo 8 della legge n. 830 - 16 aprile 1948 e 19 maggio 1950 - (assunzione in ruolo delle insegnanti vedove di guerra).

(27271) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se corrisponde al vero la notizia, apparsa sulla stampa, secondo cui sarebbe in corso di approntamento un progetto di legge per la liquidazione dei beni italiani nella Zona B del cosiddetto Territorio libero di Trieste, che utilizzerebbe a tale fine parte del fondo di 45 miliardi dati dalla Jugoslavia all'Italia per indennizzare le proprietà italiane nei territori che il *diktat* ha assegnato alla Jugoslavia.

« L'interrogante, mentre osserva che in argomento è già in discussione alla Camera un progetto di iniziativa parlamentare, fa presente che una tale soluzione del problema rappresenterebbe una ulteriore grave lesione degli interessi dei profughi giuliani e dalmati, e verrebbe a danneggiare gli stessi esuli dalla Zona B i quali si attendono dal Governo

italiano non un trattamento assistenziale, bensì il riconoscimento di un loro preciso e concreto diritto.

(27272) « DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se ritenga giusto ed umano che un ex militare al quale, nel giugno del 1955, fu proposta la liquidazione di assegno privilegiato ordinario di ottava categoria per 3 anni, debba attendere tanto tempo per il riconoscimento dei suoi diritti.

« La circostanza è tanto più deprecabile se si considera che le pratiche di pensione privilegiate ordinarie, in numero ovviamente limitato, giacciono per anni presso il Comitato competente a dare il parere di merito, come nel caso particolare del già marò Bosco Vincenzo di Alfio, classe 1932, da Lentini (Siracusa), il cui fascicolo è stato colà trasmesso in data 4 luglio 1956 e nel giugno del corrente anno non risulta ancora restituito alla divisione competente del Ministero della difesa-marina.

(27273) « MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali misure intende prendere per fare dare quanto dovuto dall'Ispettorato foreste di Caltanissetta ai braccianti agricoli che hanno lavorato alle sue dipendenze dal dicembre 1954 al dicembre 1956.

« In questo periodo, i braccianti agricoli alle dipendenze dell'Ispettorato foreste o delle ditte che effettuavano lavori per conto di esso, sono stati retribuiti con un salario giornaliero di lire 760 mentre il contratto provinciale prevede un salario di lire 865.

« La vertenza iniziata dai lavoratori interessati per avere la differenza paga non si è potuta ancora definire per l'atteggiamento negativo assunto dall'Ispettorato.

(27274) « DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se è esatto che nel periodo 23 giugno-30 settembre 1957 sarà sospeso il transito degli autotreni e degli autocarri nei giorni festivi dalle ore 0 alle ore 24 sull'autostrada Firenze-mare e se, in caso affermativo, non ritengono di riesaminare il provvedimento sia per la legittima tutela degli interessi degli autotrasportatori, sia per accertare anche l'aderenza al dettato costituzionale.

(27275) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della Compagnia generale zolfi che ha in concessione la miniera Saponaro-Garibaldi di Caltanissetta, il cui amministratore generale è l'attuale amministratore delegato dell'Ente zolfi italiani.

« La compagnia predetta incorre nelle sanzioni previste dall'articolo 8 della legge 25 luglio 1956, in quanto non osserva i contratti di lavoro e non corrisponde regolarmente i salari dei lavoratori.

« Recentemente, in pieno dispregio di ogni norma contrattuale e assoluta assenza di senso morale, ha licenziato nove lavoratori motivando i licenziamenti stessi per assenze dal lavoro per malattia o infortuni.

(27276)

« DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano giusto di dover accelerare l'emanazione dei provvedimenti relativi al trattamento previdenziale in favore dei messi di conciliazione e se con l'istituzione di una Cassa nazionale di previdenza, con norme analoghe a quelle che regolano il funzionamento della Cassa di previdenza per gli avvocati e procuratori (giusto come proposto dal Ministero di grazia e giustizia) si ritiene possa essere risolto l'annoso problema, che tiene molti ottimi padri di famiglia, ex messi giudiziari in avanzata età, in grave stato di disagio economico e morale.

(27277)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del provvedimento di revoca della pensione adottato nei confronti della assicurata signora Siracusano Sebastiana, da Lentini (Siracusa).

« La predetta, già pensionata dal 1950 con libretto n. 1170291, categoria Io, venne sottoposta a visita di controllo in data 21 novembre 1956 e a giudizio, molto dubbio, del sanitario incaricato fu ritenuta guarita. Proprio per tale giudizio le venne sospesa la pensione.

« L'assicurata ricorse al comitato esecutivo, poiché, sottoposta a nuovi accertamenti sanitari nel comune di Lentini, di cui l'interrogante è sindaco, risultava affetta da: epatite cronica, postumi di colecistectomia, esiti di peritonite con febbri in atto, mastite cro-

nica. Ciò faceva presupporre il riconoscimento, in sede di nuova visita disposta dai superiori organi, dell'infermità in atto e quindi il ripristino della pensione.

« Purtroppo non è accaduto così, poiché il sanitario incaricato (lo stesso della prima visita contro il cui esito era stato fatto ricorso), senza per altro sottoporre a nuovi accertamenti l'assicurata, confermava seduta stante la sua precedente decisione. Tale comportamento non contribuisce a portare con il necessario senso di giustizia alcuna nuova luce allo stato iniziale della pratica.

« Si chiede di sapere se il ministro interrogato non ritenga opportuno sottoporre la Siracusano a nuovi accertamenti sanitari in altra sede ed a cura di altro sanitario.

(27278)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere — premesso che i locali a disposizione dell'ispettorato del lavoro di Potenza sono assolutamente insufficienti ai bisogni dell'ufficio, per cui parte del personale è costretta a lavorare in ambienti interrati, e quindi bui e freddi; premesso ancora che da circa due anni si sono resi vacanti alcuni locali adiacenti a quelli dell'ispettorato del lavoro e che, malgrado le reiterate richieste avanzate dal Ministero del lavoro, intese a vedere assegnati tali locali a quell'ufficio, ancora nessuna decisione è stata adottata — se non ritiene maturato per i dipendenti dall'ispettorato del lavoro di Potenza il diritto ad essere sistemati in modo decente e se intende, a tal fine, procedere all'assegnazione dei locali di cui sopra.

(27279)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno affrettare la revisione delle località di disagiata residenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, e attualmente all'esame del suo Ministero, affinché sia possibile finalmente provvedere al pagamento delle indennità previste dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 850, in favore dei personali civili e militari che vi prestano servizio.

(27280)

« BERRY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre rimedio agli sconsiderati e inammissibili provvedimenti di censura adottati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

nei confronti del film *Il grido* del regista Michelangelo Antonioni, provvedimenti che rappresentano una nuova offesa ai più elementari diritti alla libertà d'espressione garantita dalla Costituzione, e per conoscere altresì se il Governo ha presente l'esistenza di una precisa disposizione legislativa che lo impegna a promuovere entro il 31 dicembre 1957 l'adeguamento delle attuali norme di censura alle disposizioni costituzionali in materia.

(27281)

« ALICATA, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — di fronte agli enormi danni provocati dalla grandinata del giorno 9 giugno 1957 che ha causato in talune zone della provincia di Rovigo, ed in particolare nel comune di Salara, la distruzione quasi totale del grano, della canapa e di altre colture, vivamente preoccupato delle condizioni in cui si sono venute all'improvviso a trovare popolazioni il cui unico reddito è costituito dall'economia agricola — quali misure di carattere assistenziale intenda adottare d'urgenza perché si possa far fronte alla situazione tristissima in cui sono piombate centinaia di famiglie.

(27282)

« ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla situazione degli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila del comune di San Nicola dell'Alto (Catanzaro). Le informazioni fornite dalla direzione dell'Opera valorizzazione Sila sui predetti assegnatari sono completamente errate.

« Gli assegnatari di San Nicola sono stati insediati il 15 novembre 1955 sui fondi Petraro e Santa Croce del comune di Strongoli (Catanzaro), terreni di pessima qualità, sassosi e buoni solo per pascolo brado. L'estensione ottenuta dai cosiddetti poderisti non è di ettari 5,75 ma di ettari 4 in media, essendo il fondo espropriato di 166 ettari, essendo stata riservata parte di questo fondo (50 ettari) a pastori, essendo stato ripartito il rimanente a 28 assegnatari.

« Nel primo anno, il terreno scarso e povero è stato consegnato agli assegnatari senza alcuna preparazione colturale. Non sono stati forniti né i fertilizzanti né il grano da seme richiesti. Il raccolto, in conseguenza, è stato irrisorio: in media tre o quattro sementi per il grano.

« I debiti degli assegnatari verso l'Opera per le successive anticipazioni per altro sono

insostenibili ed in media molto superiori alle lire 50 mila dichiarate dall'Opera Sila. Ed il grave si è che per la coltivazione del fondo e per il sostentamento familiare gli assegnatari hanno contratto altri debiti verso il consorzio agrario, banche, privati. Qualcuno ha anche ipotecato qualche minuscolo appezzamento di sua proprietà: tale è il caso dell'assegnatario Caracciolo Emilio il quale ha dovuto contrarre presso terzi un debito di lire centomila.

« La cattiva natura dei terreni non solo non ha permesso rese normali ma ha richiesto notevoli lavori straordinari, in specie di spietramento. L'Opera Sila aveva promesso di pagare agli assegnatari tali lavori, come era giusto e stabilito dalla legge, addebitando parte degli importi e rateizzandoli: ma ciò non ha fatto e vi sono assegnatari che hanno estratto diverse centinaia di metri cubi di pietre senza aver ottenuto un soldo; i cumuli di pietre ancora sul fondo sono testimonianza di tale fatto.

« Scarse anche successivamente sono state le anticipazioni dell'Opera, le quali non ammontano a lire 2.278.178 ma a meno di 1 milione e quattrocentomila lire. Mancano nei fondi assegnati case, ricoveri, strade: eppure i terreni distano oltre 15 chilometri dall'abitato, e l'unica strada esistente è impraticabile sia da esserne impedito il transito durante molte giornate invernali.

« Manca ogni forma di assistenza e previdenza a favore degli assegnatari tanto poveri: solo a 43 assegnatari su 90 sono stati corrisposti gli assegni familiari e con la qualifica di occasionali.

« In tale situazione l'interrogante chiede al ministro se non ritenga necessario far eseguire pronte indagini su quanto denunciato, disponendo successivamente ed in caso di conferma, a favore degli assegnatari di San Nicola dell'Alto: anticipazioni colturali sufficienti; arature e concimazioni di fondo rateizzabili secondo l'ordine del giorno Grieco-Medici; pagamento degli spietramenti eseguiti, costruzione di casette ricovero e di strade di accesso, revisione di tutti gli addebiti rendendoli come la legge vuole sopportabili alle famiglie assegnatarie e provvedendo intanto alla sospensione di ogni provvedimento esecutivo e conservativo.

(27283)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla situazione degli assegnatari dell'Opera valo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

rizzazione Sila del comune di Taverna (Catanzaro), ed in particolar modo:

sulla loro insostenibile situazione debitoria verso l'Opera, situazione che gli stessi chiedono sia rivista, aggiornata, e resa sopportabile e ciò anche con l'intervento di funzionari del Ministero dell'agricoltura;

sulla cattiva esecuzione dei lavori di costruzione delle 28 case date in appalto, ultimate e collaudate nel villaggio di Racice, per le quali hanno richiesto un diretto intervento del Ministero.

(27284)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno — visto che il treno 961 Salerno-Potenza non rileva più a Salerno la carrozza diretta Roma-Potenza, il che rendeva necessario l'impiego della trazione a vapore — sostituirlo con un servizio di automotrici le quali aumenterebbero la comodità e la velocità del viaggio, consentendo di ritardare di circa mezz'ora la partenza da Salerno pur mantenendo invariata l'ora d'arrivo.

« Data l'ora mattutina in cui il treno si effettua, e dato che esso serve numerosissimi impiegati e studenti che dal Salernitano si recano in Lucania per motivi di ufficio o di traffico, questa accresciuta comodità del viaggio si risolverebbe in un obiettivo beneficio del rendimento scolastico o di ufficio del pubblico in questione.

« Se poi tale trasformazione in servizio di automotrici del treno 961 non fosse immediatamente possibile, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga necessario ed urgente impartire al compartimento ferroviario competente precise disposizioni che nella composizione del 961 siano restituite le carrozze miste di I e II classe del tipo ABZ 50.000 di cui fruiva sino a poco tempo fa e comunque che siano rimosse le carrozze del vecchissimo tipo AB 65.000 con le quali viene ora composto, carrozze che per antiquata concezione, per stato di deterioramento del materiale, per mancanza d'ogni norma di pulizia, è sconveniente adibire al servizio viaggiatori paganti.

(27285)

« SPADAZZI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se sono a conoscenza dell'esposto avanzato dal signor Pietro Refolo fu Vincenzo da Lecce, dove abita alla via Cavallotti, n. 21, indirizzato alla Presi-

denza del Consiglio (Commissione per il riconoscimento delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti) e riguardante la sua domanda per l'assegno vitalizio di benemerenza, previsto dall'articolo 1 della legge 10 marzo 1955, per i perseguitati politici antifascisti e la prassi seguita nei suoi confronti, dalle autorità competenti, nel respingere la sua istanza.

« Il Refolo è affetto da esiti di pleurite e di bronchite cronica asmatiforme, accompagnata da grave insufficienza cardiaca. Ha infine 75 anni di età e per tutto ciò il maggior tempo dell'anno lo passa a letto.

« La Commissione medica delle pensioni di guerra di Taranto intanto, in data 11 maggio 1956, con meraviglia ed amarezza da parte del Refolo lo dichiarava esente da ogni malattia invalidante, ma quello che è più grave, la commissione medica superiore, senza sottoporlo a nuovi accertamenti sanitari, come era stato richiesto, senza nemmeno conoscere fisicamente il Refolo, il 14 dicembre 1956 confermava il parere della commissione di primo grado.

« Il Refolo che ha acquistato le infermità riscontrate e certificate da numerosi sanitari nell'esilio, nelle carceri, nei campi di deportazione, lottando per la libertà del popolo italiano, nelle sue condizioni di salute, si è sentito beffeggiato ed insultato per quanto gli è accaduto.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere i verbali della commissione medica di Taranto relativi alla visita cui fu sottoposto il reclamante e se la Commissione superiore poteva confermare le decisioni, senza sottoporlo a nuovi accertamenti.

(27286)

« CALASSO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 14,15.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 1° luglio 1957.

Alle ore 16,30.

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453) — *Relatori:* Perlingieri, *per la maggioranza;* Napolitano Giorgio, *di minoranza;*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) — *Relatore*: Lucifredi;

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2867) — *Relatori*: Vicentini per l'entrata; Ferreri Pietro, per la spesa;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore*: Berloff;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2869) — *Relatore*: Marzotto.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore*: Storch.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore*: Rocchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominedò.

3. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233),

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, per la maggioranza; Raffaelli, di minoranza;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, per la maggioranza; Martuscelli, di minoranza.

8. — *Discussione delle proposte di legge*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanò, per la maggioranza, Natta, di minoranza;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi,

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1957

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (*Approvato dal Senato*) (2568) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

10. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*. Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI